ABBONAMENTI — Tribuna quotid. | Tribuna e Suppl. della domenica
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez, d'Africa, Colonia, Massaua e Assab - L. 18 10 5 | 22 12 6
Europa, e paesi dell'Unione postale - L. 37 20 10 | 47 24 12
Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quotid. e Tribuna mensile | Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez, d'Africa, Colonia, Massaua e Assab - L. 24 13 7 | 28 15 8
Europa, e paesi dell'Unione postale - L. 46 25 13 | 56 30 15
Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Sabato 25 Luglio 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Sabato 25 Luglio 1896 Num. 205

Roma, 24 luglio 1896

Anche i telegrammi odierni ci recano notizia di conflitti in Macedonia fra bande d'insorti e le truppe turche. Sui risultati di tali conflitti le notizie variano secondo che la fonte, e naturalmente quelle ci giungono dalla parte della Turchia ci parlano di vittorie e ci danno la sicurezza del ristabilimento dell'ordine. Ma pare invece che quest'anno la ribellione sia più tenace e più salda e che dalle varie parti si miri a mantenerla vivace.

Dal numero degli armati di cui dispongono gli insorti, dalle armi di cui essi dispongono, dal riapparire essi ora qui di nuovo e in forza, quando si credeva di averli dispersi o fiaccati, si direbbe che la Turchia avrà un osso duro da rodere anche da questa parte, e che lo sfasciantesi impero non sia appena guarito da un male, che un altro gli si allarga a roderlo in seno.

Se non che anche qui pare che la Turchia trovi la sua fortuna dai suoi stessi nemici. Come già nella questione armena la Turchia fu inaspettatamente aiutata dalla rivalità delle grandi potenze, nella questione macedone, potrebbe aver la salute nel disaccordo dei piccoli, che vantano diritti e interessi sulla Macedonia, cioè la Grecia, la Serbia e la Bulgaria.

Il signor Delyannis, ministro di Grecia a Parigi, spiegava appunto a un giornalista il guaio di queste discordie così:

« Supponiamo per un momento — diceva — che la Turchia si dichiari pronta a cedere la Macedonia per sbarazzarsi di questo peso una volta per tutte. A chi la cederebbe? Vi sono molti pretendenti piccoli e grossi. Il diritto è certamente dalla parte dei piccoli, perchè è fondato su considerazioni geografiche ed etnografiche. E supponiamo che i grandi si decidano a riconoscere questi diritti.

« Ebbene, questi ultimi potrebbero essi mettersi d'accordo per un'equa spartizione? Un accordo forse potrebbe avvenire fra serbi e greci per la delimitazione dei loro interessi rispettivi in Macedonia. I greci non mettono avanti pretese sulla parte della Macedonia del Nord che si chiama Vecchia Serbia, ed è da credere che i serbi, dal canto loro, abbiano a pensare similmente per tutti i diritti storici, geografici, etnografici, che i greci vantano su altre parti.

« Ma se l'accordo è possibile fra greci e serbi, per contrario i bulgari sono assolutamente intrattabili. Essi disputano anzitutto la Vecchia Serbia ai serbi, e tutto il resto della Macedonia ai greci. Essi pretendono di prendersi tutto ed anche il porto di Salonicco ed intorno a questo disegno si adoperano da molto tempo. Hanno anche chi li protegge, chi li aiuta, chi li incita, quando essi, come i ragazzi viziati fanno rumore. Così ogni anno, allo squagliarsi delle nevi e al tornar del bel tempo sulle montagne e per le vallate della Macedonia, ecco delle bande armate, organizzate in Bulgaria che sbucan fuori, senza che il governo bulgaro l'impedisca, anzi sotto gli occhi e dietro le istigazioni di quel governo, le quali irrompono, levan la bandiera della ribellione ed hanno un fine ben chiaro di mostrare alle popolazioni macedoni che esse non avranno salute che dai bulgari.

« I bulgari pretendono che la Macedonia è popolata da una maggioranza di lor razza. Ciò che non è vero. Il nord della Macedonia è serbo. Le popolazioni del centro sono miste di greci e di bulgari, formandovi anzi i greci la maggioranza; ma tutta la parte sud della provincia, compreso il litorale e la Calchide, è esclusivamente greca. Tutti sanno e riconoscono questo stato di cose; meno i bulgari. »

Il quadro che fa il signor Delyannis della situazione è esatto e l'attitudine dei bulgari non è certo da approvarsi.

L'avvenire degli Stati cristiani in Oriente sta tutto in una politica avveduta e conciliante degli uni verso gli altri. Le loro discordie non faranno che dar mezzo alla Turchia di profittarne.

E l'abile politica della Porta non è nuova a queste prove, di conservarsi fra le divisioni degli avversari.

Nuovi metodi costituzionali

Se le voci che divulgano i giornali ufficiosi sono vere, e le raccomandazioni che essi fanno per avvalorarle saranno, come sembra, ascoltate, non è dubbio che il terreno sul quale in Italia si vanno applicando i principii del diritto costituzionale si allargherà meravigliosamente.

S'è tanto gridato contro coloro che, a ragione o a torto poco importa, si dicevano poco rispettosi del potere legislativo; si è tanto imprecato alla temeraria ed illegale promulgazione dei decreti-legge, che è ben giusto si veda oggi come quelle grida e quelle imprecazioni fossero sincere!

Ma veniamo ai fatti, o meglio alle voci ed alle raccomandazioni che a quei fatti preludono.

Ieri l'altro s'è discussa alla Camera la legge per gli zolfi in Sicilia. L'articolo 2.o di quella legge portava l'esonero da alcune tasse, e fra le altre da quelle che potrebbero colpire Società nazionali od estere costituite o da costituirsi per acquistare in blocco gli zolfi nello scopo di rivenderli.

Non vogliamo qui discutere se la disposizione fosse giusta ed utile. Giusta ed utile dovette certo giudicarla il ministero che la propose. Ma essa incontrò alla Camera delle opposizioni fierissime. E l'on. Branca, di fronte ad esse, prima tentò di ottenere che si *sospendesse* la discussione dell'articolo; poi avvedutosi che non sarebbe riuscito ad ottenerla, dichiarò che *lo ritirava*.

La legge quindi, per quanto tumultuariamente, e nel modo deplorevole che ieri abbiamo biasimato, fu votata, escludendo l'art. 2.o e così mutilata sta ora davanti al Senato.

Se non che ecco sorgere i reclami e le minaccie degli interessati. Una Società anglo-italiana che si diceva in formazione, sta per sfumare. E c'è chi si dispone a soffiare nel fuoco perchè l'evocato pericolo di disordini forzi la mano al governo il quale, al solito, leggermente, senza darsi ragione del fatto, senza prevederne le conseguenze, dopo di aver proposto la legge, se la è, per due terzi e nella parte che alcuni reputano essenziale, rimangiata!

Quale il rimedio? Gli ufficiosi sono pronti a suggerirlo, e il ministero, dicesi, è a sua volta dispostissimo ad accettarlo, solo che qualche voce in Senato voglia fargliene preghiera. Un bel decreto-legge che prescriva il desiderato esonero dalle tasse; eccolo il rimedio. E poco importa se con esso si dà di frego alle opposizioni incontrate alla Camera, opposizioni così poderose che indussero, come abbiamo detto, l'onorevole Branca ed i suoi colleghi alla ritirata!

Nè il caso deve rimanere isolato. Sembra anzi che si desideri abbia un compagno, non fosse altro a titolo di compensazione, per non dire a ragione di simetria. Imperocchè sarebbe, in sentenza degli officiosi, poco giustificabile trascurare gli umori ed i desiderii di una parte ragguardevole della assemblea elettiva, quando non si concedesse parità di trattamento anche a quella vitalizia.

Un decreto-legge che suoni poco rispetto alla Camera passerà dunque tanto più agevolmente se avrà il suo *pendant* in una specie di altro decreto-legge, che suoni poco rispetto al Senato. Ed ecco la legge votata a Montecitorio per la inchiesta ferroviaria, ed oppugnata dai maggiorenti a Palazzo Madama, prestarsi a ciò in modo che migliore non si potrebbe desiderare.

Il ministero si acconcia a rimandare la discussione di quella legge a novembre; così del resto desiderando e proponendo il suo relatore on. Brioschi, il quale non crede ci sia ora tempo e modo per occuparsene utilmente.

Ma gli ufficiosi raccomandano, ed il gabinetto, dicono accetterà, che intanto il ministro dei lavori pubblici per decreto Reale provveda lui — ad ordinare quella inchiesta. Non si dice con quale programma, e con quali intendimenti. Ma chi conosce quante tenerezze abbiano fin qui accompagnate le Società ferroviarie, è in grado di comprenderlo senza troppo lungo e difficile studio.

Tutte queste cose avvengono perchè le discussioni parlamentari, intorno ai problemi gravissimi che ad esse servirono di fondamento, sonosi svolte nel modo poco serio che noi abbiamo rilevato.

Ed avvengono così, non solo per contraddire la celebrata attività parlamentare, ma anche per offrire al popolo italiano un nuovo ed edificante esempio del modo con cui si fanno le leggi che riguardano la sua vita politica ed economica!

I disordini di Lilla pel Congresso socialista operaio

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 24, ore 11 antim. — *(Jacopo)*. — Come prevedevasi, l'arrivo dei delegati socialisti recantisi a Lilla per assistere al Congresso socialista, ha provocato gravi disordini.

Durante la mattinata di ieri erano stati pubblicati due proclami su carta tricolore, uno dei quali indirizzato agli studenti e che venne affisso alle mura della città, diceva:

« *Compagni!*

« I tedeschi osano calpestare il suolo di Lilla, patria del glorioso Faidherbe!

« Un municipio rivoluzionario si prepara a ricevere trionfalmente Liebnecht, Bebel, Singer e compagni!

« Non lasciamo compiere tale profanazione!

« Tutti alla stazione, per protestare al grido di: Viva la Francia! »

Il manifesto indirizzandosi poi agli operai, dice essere una vergogna che operai francesi acclamino dei [illegible].

E termina così:

« Abbasso l'internazionalismo!

« Abbasso la bandiera rossa!

« Viva la bandiera tricolore! Viva la Francia e il lavoro francese! »

Con un altro manifestino distribuito a mano, invitavansi i cittadini a recarsi in massa alla stazione per fischiare, al loro arrivo, i prussiani.

Questi eccitamenti non mancarono di produrre il loro effetto.

Verso il tocco una vera folla si riversò alla stazione per l'arrivo dei tedeschi, gli altri delegati (austriaci, spagnuoli ed italiani) essendo arrivati il giorno prima.

I delegati furono ricevuti da Jourdes il quale diede loro il benvenuto.

L'arrivo però non diede luogo ad incidenti degni di nota.

Gli incidenti avvennero alla sera, dopo le otto, allorchè i socialisti cercarono di organizzare in piazza della stazione il corteo dei delegati (al quale però prudentemente non parteciparono i tedeschi) per accompagnarli solennemente al municipio.

Lungo il percorso del corteo stazionava una folla considerevole, in gran parte ostile ai socialisti.

Durante l'attesa la folla cantava la Marsigliese e non appena spuntarono le bandiere rosse cominciarono gli urli, i fischi e le grida: « Abbasso la Prussia! All'acqua! » e cominciarono le baruffe.

Una bandiera rossa fu stracciata e calpestata.

Il corteggio che avanzava al canto dell'*Internationale*, fu spezzato: il *maire* Delory, a un certo punto, si trovò separato dagli amici, la musiche andarono disperse.

I membri del corteo, a gruppi, raggiunsero a fatica in mezzo a baruffe continuate la residenza municipale dopo che la piazza sottostante era stata occupata dai gendarmi a cavallo e da uno squadrone di cacciatori.

Giunti alla fine in luogo sicuro, Liebnecht pronunciò un lungo discorso in cui disse che il proletariato e il capitale si trovano a fronte e che il proletariato per trionfare deve abbandonare le idee patriottiche.

Tutti gli altri delegati parlarono nello stesso senso.

Guesde chiuse propugnando il trionfo dell'internazionale rossa contro l'internazionale nera.

I presenti al Congresso sono 400 all'incirca.

Per evitare nuove dimostrazioni ostili i congressisti uscirono da una porticina posteriore.

Per contro, le dimostrazioni antisocialiste per le vie di Lilla sono durate fino al tocco dopo mezzanotte.

Un gruppo di studenti riuscì a piantare una bandiera tricolore sulla porta dell'*Hôtel de Ville*.

Le pattuglie hanno dovuto percorrere la città fino all'alba.

Sono stati operati complessivamente quindici arresti.

Dall'insieme delle notizie pervenute da Lilla rilevasi che è stato più grande il rumore che i fatti; e che i socialisti hanno potuto a ogni modo svolgere il loro programma.

Nella stessa folla dei dimostranti erano numerosi i socialisti, com'è naturale del resto essendo costoro riusciti nelle ultime elezioni a insediare i candidati del loro cuore al Consiglio municipale.

×

Ore 4,30 pom.

Stamane a Lilla il Congresso socialista fu presieduto dal deputato Carnaud.

Questi si rallegrò coi socialisti per avere iersera trionfato degli avversari che volevano impedire la loro manifestazione.

Si decise di fare affiggere la lettera scritta da Liebnecht nel 1871 per biasimare la guerra franco-tedesca.

Il *Jour* si scaglia contro la scandalosa condotta tenuta dai socialisti di Lilla verso personaggi i quali sono anzitutto dei buoni tedeschi nemici della Francia.

Il *Paris* dice che il governo deve destituire il *maire* e traslocare il prefetto che fecero difendere dalle truppe coloro che calpestarono la bandiera tricolore.

Quanto a Liebnecht e compagni li sfida a recarsi a Parigi: vedranno allora se possono svolgervi impunemente le loro dottrine!

Il "deficit" del Municipio di Parigi

La morte di Spuller — Altre notizie

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 24, ore 11 ant. — *(Jacopo)*. Lo scandalo finanziario annunciato con tanto fracasso dal *Petit Journal* gettò ieri mattina il panico nel mondo degli affaristi, facendovi nascere molte supposizioni l'una più strana dell'altra.

Apprendo oggi invece che non trattasi di *deficit* nè di sottrazioni di fondi di un istituto pubblico ma di 72 milioni sviati dall'amministrazione dell'*Hôtel de Ville* e che furono impiegati in lavori pubblici soprattutto a scopo elettorale.

L'amministrazione municipale trovasi nell'imbarazzo perchè ogni anno le entrate superano le uscite di parecchi milioni.

Accusasi l'ex-prefetto Poubelle di aver chiuso un occhio sopra tale stato di cose.

Questi, mancando dell'energia necessaria per opporsi alle dilapidazioni municipali anzidette, preferì essere inviato a Roma a rappresentarvi la Francia presso il Vaticano.

— La stampa di tutti i partiti, biografando Eugenio Spuller, conviene che egli fu un raro esempio di integrità, di elevatezza di carattere, di onore.

I radicali deplorano la sua evoluzione che negli ultimi anni, poco alla volta, lo condusse nelle file dei conservatori; e affermano che la stessa cosa sarebbe avvenuta di Gambetta, qualora fosse vissuto.

— La *Petite République* annunzia che si prepara un'inchiesta su di un gran numero di piccoli vapori che fanno il cabotaggio sulla costa algerina, e che mentre sono provveduti di patente francese e sono in apparenza francesi, in fatto poi appartengono ad armatori italiani.

— Il *Courier du soir* annunzia recisamente che il trattato italo-tunisino sia stato prorogato, e sostiene che alla scadenza verrà sostituito da un trattato nuovo.

Il ministro Hanotaux conduce personalmente i negoziati.

— Il giornale clericale *Le Monde* cessa le sue pubblicazioni e si fonde coll'*Univers*.

Il Parlamento del Capo e Cecil Rhodes

(Nostro telegramma partic.)

LONDRA, 24, ore 11,50 antimer. — *(Emme.)* Il Comitato incaricato dal Parlamento del Capo dell'inchiesta sulla connessione della Chartered colla invasione di Jameson nel Transwaal, ha presentato le sue conclusioni. Secondo queste, l'invasione era preparata da lunga mano dai sindacati finanziari dell'Africa del Sud e colla piena connivenza di Rhodes; ma essa non doveva aver luogo nella forma che assunse. Rhodes calcolava che le truppe della Chartered dovessero muoversi dopo che l'insurrezione fosse scoppiata a Johannesburg e che gli *outlanders* fossero venuti ad aperto conflitto col Governo della Repubblica. L'azione di Jameson precipitò le cose contro l'idea di Rhodes, nel cui progetto le truppe della Chartered avrebbero dovuto semplicemente muoversi per proteggere gli inglesi residenti nel Transwaal e non compiere un colpo di mano contro la Repubblica sud-africana.

Questa importante conclusione che spiega tutte le contraddizioni dei fatti del gennaio è accolta qui con sentimenti diversi. Il *Times* e perfino il *Daily News* credono che essa assolva in gran parte l'ex-primo ministro del Capo, mentre il *Daily Chronicle* la considera come una grave condanna. Non v'è dubbio in ogni modo che essa avrà una influenza decisiva sul processo che ora sta svolgendosi di Jameson, sul quale la maggior parte della responsabilità viene così nuovamente rigettata.

La Porta e il Patriarca armeno

COSTANTINOPOLI, 24. — Un *Iradè* del sultano dichiara il Consiglio ecclesiastico armeno responsabile dei disordini commessi dagli armeni.

Lo scopo di questo provvedimento è d'indurre il patriarca a consigliare la calma.

— Il ministro di polizia ha comunicato ai membri del Consiglio misto del patriarcato armeno la decisione del Consiglio dei ministri, il quale ha riconosciuto che il Consiglio misto stesso avrebbe abusato della sua influenza nei disordini avvenuti nell'Anatolia, invece di pacificarvi gli animi.

Il Governo è deciso a ritenere il Consiglio misto responsabile personalmente e collettivamente della continuazione dei disordini e punirlo severamente.

Il ministro si rifiuta di accettare la difesa del Consiglio misto.

Il matrimonio del Principe di Napoli

(Nostro telegram. particolare)

VIENNA, 24, ore 2 pomeridiane — *(L.)* Si ha da Belgrado che nei circoli di Corte ha prodotto cattiva impressione e malumore la notizia che il Principe di Napoli era fidanzato con la principessa Elena del Montenegro, poichè il governo serbo accarezzava il progetto di dare quella principessa in moglie al re Alessandro.

Sarebbesi ripetuto nella presente circostanza quello che accadde per la progettata unione di Alessandro con la principessa Maria di Grecia, la quale invece si è fidanzata col granduca Giorgio Michailowich.

Re Oscar e Guglielmo

MOLDE, 23. — Il *yacht* del re Oscar, gettò l'ancora, stamane alle ore nove, davanti al *yacht Hohenzollern*.

Re Oscar si recò a bordo dell'*Hohenzollern*, dove l'imperatore Guglielmo lo ricevette nel modo più cordiale.

Indi ebbe luogo un *déjeuner* a bordo dell'*Hohenzollern*.

Re Oscar ritornò, alle ore 10,15, a bordo del suo *yacht*.

L'*Hohenzollern* è partito poscia per Maeraak.

Le bande armate in Macedonia

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 24, ore 11,45 antim. — *(L.)* La *Neue Freie Presse* commentando gli ultimi moti di Macedonia dice che gli scontri avvenuti fra le bande armate e la truppa regolare hanno maggiore importanza di quella attribuita loro dalle notizie ufficiali provenienti da Costantinopoli e Salonicco.

« Da un telegramma giuntoci da Salonicco — aggiunge il giornale viennese — risulta che anche sui monti di Perim sono apparse forti bande di insorti.

« Alcuni giorni sono presso Denjer-Hassny avvenne un grave scontro fra le truppe turche e circa 1500 insorti armati ottimamente.

« Gli insorti però furono battuti dalla truppa regolare. Quasi 500 insorti in parte perirono e in parte vennero fatti prigionieri.

« Anche i turchi subirono gravi perdite. Il resto degli insorti si ritirò sui monti di Perim dove le truppe turche non poterono inseguirli a causa della mancanza di vie e delle difficoltà che presenta il terreno. »

×

BELGRADO, 24, ore 2 pom. — I rapporti consolari dipingono la situazione in Macedonia come molto più grave di quello che la Porta voglia far credere.

Nei monti di Rodope sono avvenuti altri scontri fra la truppa turca e tre piccole bande d'insorti bene armati che occupavano una posizione fortificata ed erano da lungi circondati da due battaglioni e mezzo di fanteria turca.

Il conflitto durò parecchio tempo rimanendo indeciso fino a quando le truppe turche misero in azione l'artiglieria da montagna.

Allora gli insorti fuggirono ed internaronsi nei boschi asportando i morti e i feriti.

Anche il conflitto avvenuto fra le guardie bulgare al confine e le bande armate turche è molto più serio di quello che le notizie ufficiali vollero fare apparire.

Tanto ai confini della Tessaglia quanto a quelli della Serbia e della Bulgaria vengono concentrate numerose truppe.

×

LONDRA, 24, ore 12,30 ant. — *(Emme)*. Il *Daily News* è informato che un grave scontro ebbe luogo in Macedonia presso Demirhissar (sic) fra le truppe turche e una banda d'oltre mille insorti.

I turchi attaccarono vigorosamente i ribelli, i quali dopo un'accanita resistenza si dispersero lasciando oltre cinquecento tra morti e feriti sul campo.

L'insurrezione di Candia

(Nostro telegramma partic.)

LONDRA, 24, ore 11,10 antimerid. — *(Emme.)* Le domande che i deputati cristiani hanno presentato all'Assemblea sono state già comunicate a Costantinopoli. Esse comprendono: l'elezione di un governatore cristiano per un periodo di cinque anni e colla sanzione delle potenze; l'organizzazione di una gendarmeria locale, composta di cristiani e mussulmani in proporzione col numero degli abitanti; il richiamo di gran parte delle truppe turche; la riforma del sistema elettorale; la riorganizzazione dei tribunali con una Corte di appello presieduta da un europeo; l'accrescimento delle tariffe d'importo per compensare i cretesi delle perdite sofferte ecc. e finalmente la garanzia delle potenze per l'adozione delle riforme.

Secondo telegrammi del *Daily News*, quantunque alcuni dei ministri turchi siano d'avviso di non concedere le riforme e di ricorrere a una più energica repressione, nei circoli ufficiali si propende per la concessione. Una grave difficoltà sarà presentata dalla questione della garanzia delle potenze, e ciò non da parte del governo turco, ma di alcune delle potenze stesse che non vorrebbero assumersi la responsabilità. Ma d'altra parte si sa che tale condizione è, per gli insorti, capitale, considerandosi che tutte le altre ne dipendono, e qualora fosse respinta essi non consentiranno a deporre le armi.

Intanto continuano ad arrivare a Creta armi e volontari, e l'insurrezione tende ad assumere un carattere sempre più definitivo e generale.

×

COSTANTINOPOLI, 23. — *(Agenzia Stefani)*. Il panico che si è verificato a La Canea, è sorto senza alcun ragione.

I cristiani si misero a chiudere i loro negozi e si rinchiusero nelle loro case, donde fu sparato qualche colpo d'arma da fuoco.

Non si ebbe che una sola vittima, essendo rimasto un mussulmano gravemente ferito.

Le misure, immediatamente adottate dalle autorità, hanno fortunatamente rassicurato tutta la popolazione.

×

ATENE, 24. — L'*Asty* annunzia che lo czar espresse alla Porta, per mezzo del principe di Lobanoff, vivo rammarico per l'attitudine bellicosa della Turchia nell'isola di Candia.

La crisi ministeriale in Senato

L'interpellanza svolta oggi in Senato dall'on. Vitelleschi, a proposito della ultima crisi ministeriale, è finita nel nulla in quanto riguarda risultati pratici, che del resto non poteva avere.

Non è stata inutile peraltro, avendo essa rivelato ancora una volta la povertà dei criterii (se pure meritano questo nome) a cui l'on. Di Rudinì ha obbedito separandosi dall'on. Ricotti e dagli altri suoi colleghi.

Che egli non si sia accorto fin da principio che i disegni del ministro della guerra erano esiziali per l'organismo, ed anco, visto il momento in cui erano proposti, per la disciplina e per il morale dell'esercito, è probabile.

I ripetuti segni di poca prespicacia politica in lui, autorizzano questa credenza, e fanno comprendere come nel modo stesso con cui il presidente del Consiglio non seppe apprezzare la gravità dei provvedimenti militari, non riuscì poi a prevedere che in un modo nell'altro avrebbero finito per naufragare.

Ma se questa verità ormai è da tutti riconosciuta, era peraltro difficile immaginare che gli argomenti da adoperarsi per presentarla in modo conveniente al Senato, sarebbero stati così infelici, tanto nella sostanza quanto nella forma.

Nella sostanza l'onor. Di Rudinì non è riuscito a spiegare il perchè, di convinto fautore dei progetti Ricotti, tanto da insistere perchè il Senato li approvasse contro l'opinione dei tecnici più eminenti, diventasse poi contrario alla loro discussione immediata alla Camera.

E sì che l'on. Ricotti oggi stesso con evidente ironia, rimproverando al presidente del Consiglio da lui creato, *di aver manovrato male* per liberarsi dal ministro della guerra, ha narrato per filo e per segno che egli era d'accordo fino all'ultimo momento coi suoi colleghi, e credeva perfino che, non fosse altro per convenienza verso di lui, l'on. Di Rudinì avrebbe chiesto alla Camera d'inscrivere le leggi militari all'ordine del giorno, salvo a questa di dichiarare di rimandarle o no a novembre.

Quanto poi alla forma non abbiamo che da rimandare i lettori al brano del discorso del presidente del Consiglio, dove si cerca di giustificare perchè da Ricotti sia passato con tanta disinvoltura a Pelloux, per convincersi che, chiamandola infelice, noi ci siamo tenuti al disotto del vero.

Ho scelto Pelloux, così in fondo ha detto l'onor. Di Rudinì, perchè non ho trovato un altro generale che mi potesse servire per 232 milioni. Il Pelloux l'ha fatto per 239, quindi l'ho preso. Così proprio, come si va ad una asta pubblica per aggiudicare l'affare al migliore offerente!

L'ora in cui scriviamo non ci consente di estenderci di più sull'argomento. Non rinunziamo tuttavia al proposito di trattarlo più diffusamente. E lo faremo non fosse altro per dimostrare come la nostra vita politica abbia ormai perduto quel profumo di sincerità, quell'altezza di concetti, e quella serietà di indirizzo che sono tanta parte della fortuna di uno Stato e della prosperità e della dignità di un popolo.

La discesa purtroppo continua precipitosa, nè si vede come e dove si fermerà!

La questione dei prigionieri, dimenticata fino a ier l'altro dal Governo e dagli ufficiosi, è diventata improvvisamente una questione palpitante, dopo le poche parole che noi vi abbiamo dedicato. Noi saremmo sinceramente lieti di questo risveglio polemico se osassimo sperare che vi corrisponderà un più interessante risveglio di attività da parte del Governo, che non dovrebbe aver posa finchè non abbia raggiunto una onorevole soluzione.

Ma dubitiamo che tutto sia per limitarsi alle bonarie difese dell'*Opinione* in favore del dottor Nerazzini, alle guffaggini che l'*Italie*, con leggerezza gallica, e il *Don Chisciotte* con provinciale gravità pretensiosa, ammaniscono al loro scarso pubblico, ed ai discorsi vaghi del marchese Di Rudinì.

L'*Opinione*, che ricevera il dottor Nerazzini, inascoltata Cassandra, all'ombra delle carote che infiorano i suoi rapporti ufficiali ed ufficiosi, dovrebbe ricordare che dalle coltivazioni del sorridente dottore *in partibus* vengono, tra gli altri prodotti, il fulmine che rese muto Negus Menelich, alla vigilia della sua partenza per il Tigrè, la vanteria che la presenza del dottore in Zeila avrebbe bastato a trattenere l'esercito imperiale allo Scioa, e l'accertamento dei propositi di ribellione di ras Maconnen.

Per misurare la fiducia che si meritano dell'on. Di Rudinì può ispirare, basta voltare qualche carta dei suoi itinerari in Abissinia, dove non si sa se sia più ammirevole la banalità della forma, la scarsezza delle notizie, o la piaggeria alla quale deve le poche quote che ha registrate, dovute alle buone anime di viaggiatori della prima metà di questo secolo e mai controllate.

Citiamo la quota del passo di Lomolmont e l'egregia consorella vada a vedere.

Rispetto alle presenti attitudini del dottore, basterebbe interrogare chi da lontano o da vicino abbia avuto a fare con lui, durante le sue numerose quanto sterili missioni, e sulla leggenda dei maneggi nebulosi di diplomazia abissina che trattennero in Zeila il cav. Felter, chiamato ai nostri avamposti, essa può rivolgersi alla Consulta, e, veduti i documenti, dirà il suo parere. Allora, se le rimarranno dei dubbi, finiremo di rischiararli. *Homo patiens* il dottor Nerazzini lo è, ma non si domandano di tali virtù in questo momento.

L'*Italie* veste l'armatura dei paladini di Francia, ma vi si trova a disagio. Essa tenta di farci segno all'odio ed al disprezzo delle moltitudini, per aver domandato sempre il rispetto della dignità nazionale, e mette sulle nostre povere spalle la responsabilità della sconfitta di Abba Carima ed altre cose ancora. Per fortuna scrive in una lingua francese, che, per quanto nostrana, non è intesa da molti.

Noi abbiamo domandato prima, durante e dopo la guerra molte cose; e se i nostri modesti consigli fossero stati ascoltati, delle loro conseguenze non avremmo renitenza alcuna ad assumere una piena responsabilità. Ma l'*Italie* sa, a prova, quanto sia difficile per un giornale il farsi ascoltare.

La ringraziamo dunque della buona opinione che ha della nostra influenza, perchè un'influenza qualunque non si acquista con frasi vuote, ma circa alla responsabilità di Abba Garima, voglia lasciarne almeno una piccola parte al generale Baratieri e a coloro sui quali egli si è scaricato o intende di scaricarsi: noi non siamo del numero.

Quanto ai nostri rapporti colla Francia, che l'*Italie* chiama, a soccorso di tesi, basterà ricordarle che tra la quiescenza supina ai voleri altrui e la guerra c'è un abisso tale che nessun acrobatismo di logica può far saltare, senza pericolo della vita. Noi stiamo tra i due estremi, nel giusto mezzo, per la tutela dei diritti e degli interessi italiani. Nient'altro.

Sulla questione dei prigionieri l'*Italie* si lascia scappare un giudizio ed una confessione: sarà difficile averli senza la pace col Negus, esclusa il protettorato, ed essa è per questa pace onorevole.

Ma il giudizio non è stato diviso dal ministero, e la confessione urta il programma finora seguito dal presidente del Consiglio.

La pace *leale* invocata dall'*Italie*, il governo avrebbe potuto ottenere fin dall'indomani di Abba Carima, e sarebbero state risparmiate le vittime che si sono spente da quel giorno in poi. Fu il governo che dopo avere aperte le trattative, avanzò poi, spinto dall'opinione pubblica indignata, la pretesa dell'esclusione degli altri protettorati, che condusse alla rottura, ed all'internamento dei prigionieri.

Adesso il governo può anche ripassare dalla seconda alla sua prima opinione, ma sarà mestieri di una agilità politica quasi uguale all'agilità logica dell'*Italie*.

I discorsi del giorno

LA QUESTIONE DEI PRIGIONIERI

La nuova maggioranza parlamentare italica, che non ha nulla da invidiare, nemmeno il coraggio!, all'esercito scioano, si è licenziata l'altra sera dal suo ministero, con un applauso alle dichiarazioni del presidente del Consiglio intorno ai prigionieri d'Africa, che basta esso solo a qualificarla, anzi a *squalificarla* nella cavalleria del pensiero. Che disse il presidente del Consiglio? Perchè applaudì la maggioranza? Sarebbe tanto facile rispondere al secondo, quanto difficile rispondere al primo interrogativo. Ma tanto le parole dell'attore che gli applausi della *claque* significano il tacito consenso delle due parti di giocarsi a vicenda e di giocare insieme il pubblico. Buona comedia, se dietro le quinte non ci fosse la tragedia di duemila prigionieri italiani!

Io non corro dietro alle mosche, e nemmeno dietro le ultime dichiarazioni che il governo ha creduto di liberare dal suo virgineo pugno di collegiale sulle varie frazioni che lo sorreggono e prolungano dall'ira dei varii capi dell'opposizione di S. M. Che cosa desumere di quelle dichiarazioni? Esse non hanno nè serietà politica, nè valore... commerciale. Il Negus che, tempo fa, in Senato veniva esaltato, secondo i suggerimenti della stampa francese, come un re mite e clemente, e quasi un maestro del diritto e un fondatore di civiltà, veniva l'altr'ieri ingiuriato alla Camera come un qualsiasi fedifrago, col quale fosse vano concordare patti e firmare trattati. L'Italia che tempo fa era dichiarata incapace di proseguire una qualsiasi azione in Africa, per conto proprio e per conto altrui; l'altr'ieri a un tratto veniva proclamata capacissima di ferire... anche con l'altrui spada! Eh, via, tutto questo è del cattivo *Michele Perrin*; non è della politica, e tanto meno della diplomazia! E *Michele Perrin* è soggetto di cronaca teatrale, non di discussione politica.

Il vero, in tutta la tragedia dei prigionieri, è questo, invece: che il governo, che è tutt'altro che un nido d'aquile, capì tardi, al solito suo, la questione dei prigionieri; capì tardi che quella questione un giorno o l'altro avrebbe pur chiesto una soluzione; e, finchè i preti e le donne non lo ebbero scosso dal suo torpore, seguitò placidamente a russare sui duemila prigionieri, contento di ripetere la solita volgarità, che infine la sconfitta di Adua non riguardava lui, ma i suoi predecessori. Quando fu svegliato, si aggrappò alle vesti dell'ingegnere Ilg!

Ora, fra le donne, i preti e il governo italiano, quegli che fa la figura più indecorosa di fronte all'Europa e di fronte al Negus, è senza dubbio il governo italiano. Le donne...

(E qui mi permetto di aprire una parentesi per pregare quei signori della stampa ministeriale di Roma e provincie, i quali credono di fare i graziosi con le signore del Comitato offrendo loro di quando in quando un po' di *Tribuna* e un po' di *Rastignac* in salsa di coccodrillo, di smetterla una buona volta con il loro *cicisbeismo* a base Wersowitz, ch'è tanto di cattiva lega e tanto di pessimo gusto! Molto più elegante e molto più corretto sarebbe invece desistere dalla propria mala fede, e, rileggendo i nostri articoli, convenire che, salvo apprezzamenti che non avevan nulla a vedere con il Comitato delle signore, la nostra cortesia non ha avuto bisogno di essere officiata, per esplicarsi degnamente, secondo richiedevano i fini e la forma della polemica. E chiudo la parentesi.)

Le donne dunque fecero, prime, quanto il sentimento loro ispirava, per spingere verso i prigionieri più la mente del governo che l'affetto del paese; ma il governo che, *ufficiosamente*, e al solito sbadatamente, aveva in sulle prime promesso aiuto al Comitato, si ritrasse poi nel più bello, quando, cioè, fu avvertito della strana posizione in cui si metteva, come coda di gonne femmili; e fece fieramente smentire la sua cooperazione nella prima spedizione. Ma venne poi il Papa, con la sua lettera, col suo padre Macario, con la sua autorità di pretendente. E che fare allora? Le donne, con la pietà; il Papa, con l'autorità; il governo... con che cosa? Con lo svizzero. Povera Italia! Una volta gli svizzeri erano assoldati dal re di Napoli, come mercenari; oggi dal... ministero come diplomatici. Progrediscono, non c'è che dire! È solo l'Italia rimane indietro, oh indietro di molto! E che cosa volete che Menelich risponda all'Italia pel canale di Ilg? I due compari rideranno insieme di noi, e poi si divideranno, senza restituirci nulla, la senseria promessa a uno di loro.

Ma donde derivò questa inazione, questa indifferenza del governo italiano verso i prigionieri d'Africa?

E' chiaro. Chi sa chi ha dato ad intendere al presidente del Consiglio che i romani abbandonavano i prigionieri al loro destino e non se ne curavano più. E quindi non parve vero al governo, su tali informazioni, di fare il... romano antico! Soltanto che quelle informazioni che gli forniva la sua polizia letteraria, meno informata di ciò che è successo nei secoli, di quello che la polizia criminale non sia informata di quello che succede giorno per giorno, soltanto che, dunque, quelle informazioni erano inesatte. Perchè i Romani antichi, a farlo apposta, agivano proprio al contrario. Che significa fidarsi della coltura di terza mano!

Ora a me secca di chiamare a raccolta, con questi caldi, i miei ricordi ginnasiali; ma, per pietà verso quei duemila italiani abbandonati, sono costretto di avvertire il governo che i Romani antichi, dopo la battaglia di Ecnomo nella prima guerra punica — siamo sempre in quell'Africa, che ahimè, non ci ha mai appreso nulla! — mandarono una nuova flotta di trecento cinquanta navi, per liberare i prigionieri di Clipea, ch'erano, vedete combinazione, anch'essi *duemila*, come i prigionieri d'Adua! Ed era così preciso lo scopo di quella spedizione, che, malgrado i consoli avessero vinto i Cartaginesi al capo Mercurio, pure non vollero abusare della vittoria e andarono diritti alla liberazione dei duemila...

Ah, so bene, c'è l'ode di Orazio, la VI, se non erro, del gruppo epico-morale; la celebre ode nella quale il poeta fa parlare Attilio Regolo in Senato, contro il riscatto dei prigionieri! Ma, ricordate quell'ode?

... « *Signa ego Punicis*
affixa delubris et arma
militibus, sine caede, dixit,

derepta vidi: vidi ego civium
retorta tergo brachia libero... »

« Vidi le insegne dei nostri soldati appese ai tempii cartaginesi; vidi appese a quei tempii le armi che i nostri soldati senza combattere avevano ceduto; vidi i cittadini con le braccia legate a tergo, obbedienti al nemico; vidi i romani addetti a coltivare i campi che una volta avevano distrutti — *arva populata...* » Ed è contro questi *vili*, che hanno ceduto le armi; contro questi non più *liberi* cittadini che si eran fatti legare; che il poeta, per bocca di Attilio Regolo, non vuole il riscatto. *Flagitio additis damnum!...* O ha forse stimato l'eccelso governo che ci dirige, che i duemila italiani oggi sofferenti alla corte scioana siano dei vili, indegni di qualsiasi considerazione, e da considerarsi come morti?

Certo lo credette, finchè i preti e le donne non si furono mossi. E, trascinato, trattò la questione con la stessa mollezza, la stessa fiacchezza, con cui avrebbe trattato la questione, per esempio, degli ademprivili. Ma le notizie che vengono dallo Scioa, e scuotono il sentimento umano, e offendono il sentimento nazionale, sono tali che non permettono più di badaluccarsi con degli Ilg e con dei Nerazzini, e impongono l'uso di nuovi mezzi, nuove persone, nuove forze, più atti a raggiungere lo scopo di quelli che non si sieno impiegati finora.

Secca al Governo che una tal questione si discuta — comprendo benissimo. Ma secca più agli italiani il pensare che, dopo cinque mesi, i loro fratelli sono allo stesso punto di prima, tra la follia e il suicidio.

Oh eroica maggioranza plaudente! che gli alberi dei monti ti sian prodighi d'ombra, e l'acque termali ti guariscano dai reumi o dalla gotta!

Rastignac.

In giro per il mondo

In mancanza del serpente di mare, mi attacco ai fenomeni.

Il fenomeno dei fenomeni è ora visibile a Bruxelles; si chiama Simeone Alguier, ma il suo nome di battaglia è: il Proteo moderno, ovverosia il celebre professore di anatomia vivente, detto anche l'uomo misterioso.

Questo fenomeno spaventa una buona parte di spettatori; specialmente nei bambini e nelle donne provoca tutti i sintomi del più pazzo terrore: ma nella parte più calma e riflessiva del pubblico desta una legittima sorpresa e un interesse scientifico di non poco conto.

Il professore di anatomia vivente si presenta nudo fino alla cintola, ciò che permette di vedere un corpo piccolo ma discretamente in carni.

Egli comincia dal respirare profondamente due o tre volte, ed ecco che tutta la massa intestinale comincia a balzare da destra a sinistra, dal basso in alto, finchè... scompare!

Eh! per bacco! c'è poco da ridere; è così. Il professore mostra agli occhi stupefatti del pubblico lo scheletro di un uomo, colla pelle del ventre attaccata quasi alla colonna vertebrale, colle costole sporgenti... insomma un vero pezzo anatomico.

E il ventre? ma... dev'essersi cacciato in qualche altra parte del corpo.

Ebbene, lo credereste? Il Proteo moderno, compiuta quella operazione, ride, pare felice, mentre gli spettatori inorridiscono.

— Adesso — esclama a un tratto quell'interessante personaggio — farò l'impiccato.

Ciò detto e richiamate al loro posto le budella, il professore contrae i muscoli del collo in modo che anche qui non resta che la pelle e l'osso.

Ma mentre il pubblico sta per darsi alla fuga, egli lo richiama, promettendo di fare l'uomo morto.

Respira ancora, poi dice a qualcuno:

— Fate il piacere; ponete il vostro orecchio contro il mio petto. Udite battere il cuore?

— Sì

— Uno, due e tre! E adesso?

— Il cuore non batte più.

E allora comincia uno strano esercizio; il cuore batte a richiesta dell'osservatore e a sua richiesta si arresta.

Questo il fenomeno.

Ora ecco in qual modo egli racconta di essere pervenuto a così strani risultati.

Giovanissimo, studiava disegno. Gli venne un giorno l'idea di riprodurre sulla propria persona certi movimenti muscolari che l'anatomia gli rivelava graficamente.

E pare che con un poco di pazienza vi sia riuscito.

Poi ebbe il piacere di vedere un impiccato; e volle imitare le contrazioni muscolari dell'infelice che gli faceva da modello.

Quanto al cuore, l'idea gli fu suggerita da una romanza udita cantare in un concerto, dove una virtuosa ripeteva lamentevolmente:

Taci, mio cuore. Ah! deh! t'arresta, o cuore!

Vedete dunque come da piccole osservazioni possano trarsi applicazioni straordinarie.

Mi direte: ma a che serve scoprire che si possono mandare a passeggiare in qualche altra cavità del corpo le budella?

Provvisoriamente, serve al Prometeo moderno e poi chissà che non si arrivi a ottenere l'uomo smontabile e rimontabile, a pezzi, come una bicicletta?

E francamente, lettori, credete sarebbe inutile potere avere dei pezzi di ricambio?

×

Un altro fenomeno.

Mi arriva per la collezione un biglietto da visita con sopra una corona: e sotto al nome si legge:

Pubblicista

Collaboratore in cento pubblicazioni italiane ed estere

Pisa.

All'egregio collega i miei più sentiti rallegramenti, e anche le espressioni della mia più sincera ammirazione per la fenomenale attività letteraria.

Ma sono proprio cento di numero le pubblicazioni alle quali egli collabora; e non potrebbero anche superare quella cifra? Perchè a me pare che quando si è giunto a tanto, cento di più o di meno non deve fare grande impressione.

Del resto, con buona pace del collega, lo vorrei metterlo tra i fenomeni.

Noi abbiamo, è vero, esempi di giornalisti di sorprendente attività, specialmente corrispondenti, i quali collaborano in molti periodici, anche di opposte tendenze politiche; n'abbiamo esempio di letterati fecondissimi, specialmente donne, che prolificano novelle, versi e corrieri come niente; ma collaborare in cento riviste, è sempre un bel caso.

A un articolo di collaborazione per ogni giornale alla settimana, sono cento articoli alla settimana.

Le trecciaiuole toscane non arrivano a fare altrettanto col loro prodotto.

Mi pare di leggere la corrispondenza di quell'egregio collega.

Un editore gli scrive:

« Vi prego di scrivermi un romanzo di 300 pagine in-16. Mi manderete il manoscritto col prossimo corriere. »

×

Un giovinotto si presenta a chiedere la mano di una signorina:

— Ma lei è troppo giovine! — fa il papà.

— Giovane! ma se soffro già di reumi!...

Rishel.

ECHI GENOVESI
(Nostro telegr. particol.)

GENOVA, 24, ore 5,10 pom. — (*D. S.*) Un corteo imponentissimo, composto di oltre quattromila persone, addette ai varii stabilimenti metallurgici di Genova, Sampierdarena e Sestri, si reca, mentre telegrafo, in prefettura ad esternare i sensi di gratitudine e ringraziamenti al rappresentante del governo per la recente approvazione della legge sulla marina mercantile, che tutela le industrie nazionali e assicura lunghi anni di lavoro ai nostri stabilimenti.

Per la consegna della bandiera all',,Elba"
(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 24, ore 2 pom. — (*D.*) — Mi telegrafano da Portoferraio che iersera moltissime signore si recarono su varie imbarcazioni rimorchiate da due barche a vapore, a bordo delle regie navi *Andrea Doria* ed *Elba*.

Fecero gli onori di casa il comm. Ghilotti, comandante del *Doria*, in unione a tutta l'ufficialità.

Furono offerti dei rinfreschi alle gentili visitatrici che visitarono ogni parte del magnifico legno.

Così pure avvenne sulla nave *Elba*.

La nave stessa fu illuminata a bengala e proiettò fasci di luce elettrica su Portoferraio, la darsena, lo stabilimento balneare Napoleone, animatissimo, e sui circostanti monti, producendo un indescrivibile effetto.

Numerose barche seguirono una imbarcazione illuminata a gas acetilene, facendo una mandolinata.

Tutto era finito poco dopo mezzanotte con un riuscitissimo ballo sopra lo stabilimento balneare.

Si allestisce una sfarzosa illuminazione nella darsena e nelle piazze e vie di Portoferraio, che è animatissimo.

Giunse ieri all'Elba la nave *Lombardia* con a bordo gli invitati, i rappresentanti ed i giornalisti.

— Mi telegrafano pure da Portoferraio che per la consegna della bandiera all'*Elba* si recheranno colà il ministro di agricoltura e commercio, onorevole Guicciardini, e i deputati Pilade Mazza, Morelli e Niccolini.

Essi s'imbarcheranno insieme all'on. ministro a Civitavecchia sopra il *Messaggero*.

L'ammiraglio Candiani ha ricevuto incarico dal ministro Brin di rappresentarlo.

La squadra a Vado
(Nostro telegramma particolare)

SAVONA, 24, ore 1,45 pom. — E' arrivata a Porto Vado la squadra italiana composta delle corazzate *Lepanto, Italia, Umberto, Lauria, Fieramosca, Stromboli, Liguria, Euridice, Trinacria, Caracciolo* comandata dal vice-ammiraglio Morin.

Le torpediniere ancoreranno nel porto di Savona.

Per la libertà della stampa
(Nostro telegramma particolare)

MILANO, 24, ore 4 pom. — (*V.*) In esecuzione ai voti espressi nell'ultima assemblea dei soci e dei Congressi di Roma e di Milano, ieri due membri della nostra Associazione dei giornalisti presentarono alla procura del Re un elenco de' desiderati intesi a rendere meno frequenti e dannosi i sequestri ai giornali.

Il cav. Lado Manca reggente la procura generale promise, fra l'altro, che i sequestri saranno strettamente legali, in modo da essere industrialmente meno dannosi al giornalismo. Promise pure di usare ogni possibile larghezza consentita dalla legge.

Benzi in libertà
(Nostro telegr. part.)

MESSINA, 24, ore 11 ant. — (*Arena*). Iersera Gaetano Benzi si recò alla Federazione socialista accolto da una imponente dimostrazione.

Benzi ringraziò commosso, e esortò gli operai all'organizzazione.

Giovanni Noè lo pregò di portare ai socialisti di Bologna il saluto dei socialisti di Messina.

La tragedia d'oggi a Firenze
(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 24, ore 5 pom. — (*Lando*). La ragazza di 23 anni Faustina Fantappiè, mentre recavasi a fare la spesa al mercato, in compagnia di una sua cugina venuta stamane a Firenze, venne avvicinata in via del Gomitolo D'Oro dall'ortolano Alfredo Innocenti, venticinquenne, già suo fidanzato che le scaricò contro due colpi di rivoltella uccidendola all'istante. L'Innocenti quindi si sparava un colpo alla tempia destra ferendosi mortalmente. Trasportato all'ospedale di Santa Maria Nuova vi moriva dopo due ore.

I due giovani si erano fidanzati un anno e mezzo fa. Da sei mesi la ragazza aveva troncata la relazione, vedendo difficile il matrimonio. L'Innocenti si accorò moltissimo dell'abbandono.

Ignorasi se in questi ultimi giorni abbia insistito per rappacificarsi.

Stamane prestissimo era ad attendere al passaggio la ragazza. Evidentemente era deciso ad uccidere la Faustina ed a suicidarsi, poichè parlando, durante l'attesa, con un negoziante suo amico, disse che andava in una campagna molto vicina, dalla quale forse non sarebbe tornato.

L'Innocenti fece altra volta parlare di sè avendo rapito una giovane e bella cameriera.

Un borseggio in treno
(Nostro telegramma partic.)

PISA, 24, ore 11 ant. — (*Abbi*) In uno scompartimento di terza classe del treno num. 153 un commesso viaggiatore veniva derubato del portafoglio mentre dormiva.

Il borseggio avveniva nel tratto Viareggio-Pisa.

Il portafoglio conteneva la somma di lire 2400.

Viaggiavano col derubato una donna e tre uomini; tutti avevano accento meridionale.

Il commesso viaggiatore, destatosi, avvertì subito la scomparsa del portafoglio, ma non dette per nulla a divedere di essersene accorto.

Appena giunto il treno a Pisa, egli discese chiamando il personale ferroviario e denunziando l'accaduto.

Nel frattempo i compagni di viaggio di lui erano discesi dallo scompartimento.

Chiamata una guardia di pubblica sicurezza, si incominciarono subito le ricerche.

Nel treno in partenza per Napoli furono trovati i tre uomini. Invitati a scendere, vennero condotti nell'ufficio del delegato della stazione.

Continuate poi le ricerche, venne rinvenuta nello stesso treno, ma in uno scompartimento diverso, la donna.

Mentre la si conduceva pure all'ufficio del delegato, essa cercò disfarsi di un involto. Ma fu veduta a tempo. Aveva il danaro rubato.

Dei tre uomini, uno dichiarò di essere l'amante di quella donna e di averla raggiunta a Viareggio, dove, fuggendo a lui, si era rifugiata.

Gli altri due dissero di trovarsi per combinazione nello stesso scompartimento del commesso viaggiatore e dichiararono di non essersi accorto del borseggio.

Tutti vennero però trattenuti in arresto.

Nuovi temporali in Lombardia
(Nostro telegramma particolare)

MILANO, 24, ore 5 pom. — Iersera e stanotte a Milano e in tutta la Lombardia imperversò un fierissimo temporale. Un fulmine cadde su un cascinale fuori di porta Magenta incendiandolo. Fra Precotto e Sesto è rovinato tutto il raccolto del frumentone, e furono sradicati moltissimi grossi alberi.

In complesso le nostre campagne sono tutte devastate.

Bagni e villeggiature

RIMINI, 23. — Aperto il 28 giugno questo stabilimento balneario, è già nel punto di maggior affluenza di forastieri, di quelli che preferiscono il luglio, molto spesso incostante, all'agosto, d'ordinario più caldo e più eguale. Abbiamo una stagione che non favorisce la bagnatura.

Malgrado questo, le casine e le villette, che fanno ala al grandioso stabilimento dei bagni, sono pienissime, e molti bagnanti hanno preso alloggio in città.

— E' stata aperta dal sig. De Comisuna pensione nella Villa Adriatica, già villa della principessa Odescalchi.

I divertimenti non mancano. Già da alcune sere agisce nel teatro *Arena* al Lido la compagnia Micheluzzi, De Napoli, Imbaglione; poi verranno Giacinto Gallina ed Ermete Zacconi.

La Società delle ferrovie ha concesso per domenica prossima una corsa di piacere da Bologna a Rimini.

Domenica, oltre alla consueta banda musicale, che suona tre volte la settimana sulla piazza del Risorgimento e oltre allo spettacolo drammatico, assisteremo ad uno spettacolo pirotecnico nei pressi dello Stabilimento.

Pel 2 agosto poi si preparano altri divertimenti e una tombola di lire mille.

Corriere giudiziario

IL DISASTRO DEL MAROTTI AD ANCONA

ANCONA, 23. — (*L. A.*) Ricorderanno i lettori — avendone a suo tempo la *Tribuna* diffusamente parlato — che la sera del primo settembre 1895 in questo stabilimento Marotti, ove davasi una festa allo scopo di raccogliere fondi per i tiratori che dovevano recarsi a Roma alla gara di tiro a segno, si sfasciava un ponte di legno sul mare, costruito provvisoriamente, e precipitavano in mare un centinaio di persone. Moltissimi furono i contusi e alcune persone rimasero gravemente ferite.

Per quel disastro, fu iniziato procedimento penale contro il direttore della costruzione signor Matteucci Paolo, contro il capo-mastro Bartolucci Luigi e il figlio e contro il presidente del sotto-Comitato per le feste, ingegnere cav. Piccioni.

La perizia tecnica stabilì che la causa immediata della rovina risiedeva nell'insufficiente attacco dei montanti, cioè di quei pezzi di legno destinati a sorreggere il piano del ponte.

Il tribunale è presieduto dall'avvocato Fiani. Rappresenta il pubblico ministero il cav. Coppola, procuratore del Re.

La difesa è così rappresentata: avvocato Vecchini per il signor Matteucci; avvocato Felici per i due Bartolucci; avvocato Bruschettini Arnaldo e Maroni per il cavaliere Piccioni.

Una delle parti lese, tale Premolini (che nel disastro riportò frattura di una gamba), si è costituito parte civile facendosi rappresentare dall'avvocato Pacetti.

I periti sono gli ingegneri Brasra e Barbieri per l'accusa, Baffoni e Moroder per la difesa.

Il Matteucci ha sostenuto di avere dato tutti gli ordini perchè il lavoro venisse compiuto a regola d'arte, di avere fatto quanto era in lui perchè gli ordini suoi fossero eseguiti e di avere controllato il lavoro compiuto che gli parve solido.

I Bartolucci sostennero di non aver avuto alcuna ingerenza nei lavori, ma solo di aver fornito il materiale.

Il cav. Piccioni, infine, ha dichiarato di avere fatto il dovere suo affidando il lavoro a persona tecnica e riferendo al f. f. di prefetto quello che il Comitato aveva deliberato.

La causa terminerà domani.

×

ANCONA, 24, ore 6 pom. — La sentenza è uscita tardissimo. Furono condannati come responsabili della rovina: Matteucci, e i Bartolucci a 840 lire di multa [illegible]. Fu assolto l'ingegnere Piccioni ma riservando contro lui l'azione civile.

Le elezioni di Napoli
(Nostro telegramma particolare)

NAPOLI, 24, ore 2 p. — (*Bellezza*). Il partito liberale ha tenuto, ieri — nella sala del Consiglio provinciale a Santa Maria la Nova — la grande riunione che vi annunziai, per intendersi sul movimento che dovrà iniziare per le prossime elezioni generali comunali.

La riunione fu numerosissima; e v'intervennero tutti coloro che, per un verso o per un altro, hanno avuto sempre una parte in ogni movimento di questo genere. Tra essi i deputati Di Sandonato — che presiedette — Billi e Ungaro; e — per mandato — i deputati Casale e Napodano.

Era assente il senatore Fusco, e l'assenza fu naturalmente assai notata. Il senatore Fusco non potrà, indubbiamente, non essere nel movimento dei liberali, che contano sempre su di lui pel sindacato, ma non ha creduto ancora prendere, dirò così, posizione, non sapendo ancora qual piega il movimento possa assumere.

L'onorevole Di Sandonato volle, sopra ogni cosa, stabilire questo punto di partenza: che, cioè, le elezioni non dovessero avere nessun carattere politico; e l'adunanza fu tutta d'accordo in questo criterio, che è sorto spesso a proposito di elezioni amministrative, ma non ha avuto poi mai nessun valore poichè qui a Napoli, nelle lotte amministrative, non si è potuto mai prescindere dai concetti politici. E ora, come sempre, si vogliono nutrire delle illusioni, che si sa già come andranno a finire.

La conclusione dell'adunanza di ieri, pertanto, non fu altra che questa:

1. Dar mandato agli onorevoli Sandonato e Billi di formare il Comitato direttivo del movimento, chiamando a raccolta tutte le associazioni liberali della città.

2. Escludere qualunque concetto politico e di *opposizione al governo*.

×

L'adunanza d'ieri ha voluto essere assai larga non pur di liberalismo, ma di *liberalità*. Ha anzitutto commesso ai suoi promotori il mandato di accordarsi con *tutte* le associazioni liberali della città. Ora, nell'assemblea nessuno ignorava che le associazioni liberali moderate (*Costituzionale e Monarchica*) già aveano annunziato un movimento separatista, venuto in seguito a due disaccordi: il disaccordo tra l'*Unitaria* e la *Costituzionale*, le cui trattative per una unione non aveano approdato a nulla; e il disaccordo tra la *Monarchica* e i clericali, che s'era prodotto non avendo questi ultimi voluto dare ai loro consoci parità di trattamento nella lista. E questo movimento solitario delle associazioni moderate era anche stato reso ufficiale da un annunzio che lo dichiarava messo sotto gli auspicii del senatore De Siervo, per formare una lista ecclettica, non potendo le due associazioni tra i liberali progressisti e i clericali combattere con forze proprie.

Ora, non par certo possibile estendere, in tali condizioni di cose, gli accordi del generale movimento liberale anche da questa parte; e se, con la speranza di raggiungere uno scopo già frustrato, si volle ieri dichiarare che il movimento liberale non era di *opposizione al Governo*, mentre s'è implicitamente avuto quel concetto politico di cui si voleva far a meno, si è fatta una cosa estremamente superflua ed inopportuna.

Non già che l'adunanza dovesse fare una levata di scudi contro il governo; ma non v'era il menomo scopo di fare il contrario. Bastava, in ogni modo, la semplice enunciazione di escludere la politica dal movimento amministrativo, e lasciare senz'altro nel loro volontario — o meglio, forzato — isolamento le associazioni moderate, il cui precipuo tornaconto — checchè si voglia dire di esclusioni politiche — è di fare gl'interessi del governo, di cui sono a Napoli la rappresentanza elettorale.

In effetti, l'isolamento persisterà; ma il coronamento della vittoria dei liberali, quando essi abbiano nelle mani il municipio, non potrà non essere, nonostante la leale dichiarazione che han creduto fare ora, che un'ostilità aperta del governo verso il Comune, onde esso non sia il piedestallo elettorale di coloro che, nel campo politico dovranno trovarsi indubbiamente contro il governo.

A parte tutto questo, è da augurare che i risultati del movimento liberale, per i nomi che saranno scelti, siano tali che la nostra povera amministrazione civica possa sperare in un vero risollevamento, che pare ormai eternamente inibito da una implacabile maledizione del cielo e degli uomini!

E quale sia la posizione di Napoli, ora, vi dirò in altra corrispondenza.

AVVISO AGLI ABBONATI.

Gli abbonati per cambiamenti di indirizzi, reclami, ecc., debbono sempre unire una fascia colla quale ricevono il giornale — altrimenti non potrebbe aver luogo la variazione.

Tribuna Parlamentare

AL SENATO

Seduta del 24 luglio

Presidenza del presidente **Farini**

La seduta è aperta alle ore 3 e 40 colle solite formalità.

Sono presenti i ministri Di Rudinì, Visconti-Venosta, Brin, Branca, Gianturco, Prinetti, Pelloux, Luzzatti, Costa, Guicciardini.

Alla tribuna dei deputati fra gli altri noto gli on. Caetani, Imbriani, Bonacci, Squitti, Afan de Rivera, Barzilai, Santini, Rava, Papadopoli, Costantini.

Le tribune riservate sono affollate.

×

Presidente chiama a far parte della Commissione speciale per l'esame dei progetti di legge sul commissariato civile e sulle opere dotali, i senatori Cannizzaro, Finali, Gadda, Gravina e Lancia di Brolo.

×

E siamo alla interpellanza del sen. Vitelleschi al presidente del Consiglio sul modo come si è fatta l'ultima crisi.

Vitelleschi. Dichiara di parlare ad un ministero di amici e che almeno deve ritener tali, ad un ministero alla cui prima formazione contribuì in gran parte il Senato.

Due dei ministri senatori non appartengono più al ministero attuale: onore al loro carattere.

La sua interpellanza è diretta a conoscere le idee del ministero attuale.

La ragione della sua interpellanza sta nel richiamare l'attenzione del Senato sul modo come è avvenuta l'ultima crisi.

Agli amici deve dirsi tutta la verità, epperò sarà, secondo il suo costume, franco e sincero nello svolgere la sua interpellanza.

Ogni forma di governo è buona se le leggi sono osservate.

Lamenta così che si esigano delle imposte per decreto reale, come che si lascino affiggere pei muri della città gli affissi dei Comitati repubblicani: forse una cosa è connessa coll'altra.

Delle crisi extraparlamentari se ne sono lamentate due successive, ed è a deplorare che la nostra politica conduca a simili risultati.

Le due crisi extraparlamentari che egli ricorda furono causate l'una dalla catastrofe bancaria e l'altra dalla catastrofe africana.

Nell'ultima crisi, invece, non sa ravvisare nessuno di quei motivi che hanno giustificato le precedenti.

Il gabinetto Di Rudinì-Ricotti godeva la fiducia del Parlamento e del paese e le idee del senatore Ricotti non erano un mistero per nessuno, tanto che erano diventate proverbiali, e tutti i suoi colleghi le conoscevano perfettamente quando accettarono di far parte del ministero.

L'on. Ricotti aveva il diritto di non credere di essere stato preso come una bandiera per salvare una merce avariata; e difatti egli da quell'uomo leale che è, aveva presentato al Senato una legge che faceva fede dei suoi intendimenti.

Quella legge fu accolta dal Senato in modo favorevole, ed il paese aveva diritto di pretendere che essa fosse portata a discussione avanti la Camera elettiva, dove aveva avuto negli uffici tutti i commissari favorevoli, meno uno. Il presidente del Consiglio dapprincipio divideva tale opinione e credeva necessario che quella legge fosse approvata anche dalla Camera elettiva.

Invece, dopo vari voti di fiducia, il ministero radunatosi in Consiglio, ha imposto all'autore del ministero, a chi aveva distribuiti i portafogli, di rimandare a novembre quel progetto, e lo ha imposto a chi solo poteva essere giudice della opportunità di tale decisione.

Chi ha conoscenza dei bisogni dell'esercito e ponga la mente alle condizioni sue, non può non ammettere che non era prudente lasciarlo per ben quattro mesi sotto l'impressione di una legge presentata e non votata e che riguardava il suo ordinamento.

Così fu che Ricotti dovette dimettersi e il ministero si è modificato nel modo che tutti sanno.

Il ministero, dobbiamo crederlo, perchè ci è stato detto, si è dimesso in seguito alle dimissioni del ministro della guerra; dobbiamo crederlo ripeto, perchè lo stesso giorno delle dimissioni, l'attuale presidente del Consiglio ebbe l'incarico di ricomporre il gabinetto: come dicono i francesi: *le tour était fait*, e questo, alcuni, non l'oratore, chiamano abilità parlamentare.

L'uomo che in sostanza rappresentava il pensiero del ministero, è stato tolto di mezzo non si sa nè perchè nè da chi e con grave danno della cosa pubblica.

Le istituzioni costituzionali riposano sulla buona fede e sulla reciproca fiducia.

Ora per dare una ragione della deliberazione del Consiglio dei ministri, si parlò della avanzata stagione. Per l'oratore quando si tratta di dovere, non si deve ricorrere al termometro.

Nè il pretesto era serio, tant'è che ieri il presidente del Consiglio voleva far discutere al Senato una dozzina di leggi, delle quali alcune d'importanza capitale!

Intanto — a prova della fermezza delle idee — fu chiamato a surrogare il Ricotti, il ministro Pelloux che è agli antipodi di lui: questa è una elasticità che ricorda l'abilità della quale ho più sopra parlato.

L'oratore ricorda come due o tre anni or sono fu constatata l'uscita dal ministero dell'attuale ministro della guerra.

Il secondo che viene dall'*ex nuovo* ministero era il ritorno o piuttosto il processo verso una amministrazione rigida, seria e razionale, e cioè tale che avrebbe proporzionato le spese alle entrate.

Per molto tempo la Italia si è fatta quella che taluni hanno chiamata la finanza allegra. Venne poi l'on. Sonnino il quale di fronte alla quantità enorme di cedole da pagare vi ha provveduto non adempiendo agli obblighi che lo Stato si era assunto, riducendo cioè la rendita.

Si sarebbe creduto quindi che l'attuale ministero avrebbe procurato di ricondurre la finanza italiana ai suoi veri confini.

La prima questione che da lungo tempo si impone all'Italia è quella delle spese militari.

Noi abbiamo un'organizzazione militare superiore alle nostre forze economiche.

V'ha pur troppo chi crede ancora che la forza d'un paese stia in una compagnia di più o di meno, mentre la forza d'un paese è data dalla sua coesione morale e dalla sua politica economica.

A concretare in modo pratico questa formula, si trovò un militare che ebbe l'abnegazione di rischiare la sua popolarità per quello scopo.

L'on. Ricotti, chiamato uomo ostinato, in realtà non lo è, tant'è che rinunziò alla abolizione di due corpi d'armata e più volte ancora cercò di ritoccare il suo progetto per rendere pratico un programma che non ebbe neppure l'onore di essere discusso!

E questo è grave, perchè alla Camera resta una sola ipotesi: aumentare le spese militari.

Se fosse stato discusso alla Camera, se respinto, il paese era preavvisato delle nuove spese; se accolto, la questione era risolta in senso opposto; se modificato, sarebbe stato adattato alle nostre vere condizioni.

Ora il modo scelto per non decidere, è un mezzo per ottenere i fondi occorrenti: è un artifizio nocivo al buon funzionamento delle istituzioni parlamentari.

La Camera i fondi li darà poichè ne ebbe l'invito ufficioso; ma così la patria avrà l'esercito e la finanza disorganizzati per modo che occorreranno rimedi ben più dolorosamente eroici.

E questa è verità aritmetica; non frasario rettorico: se ne appella alle dichiarazioni fatte in Senato dal ministro Colombo sulle future e certissime maggiori spese.

Lo comprovano pure le ignote che ci serba l'Africa; sembra che noi l'abbiamo scordata, mentre ogni qual volta non vi pensavamo, ci costò sempre dei milioni parecchi.

Riduciamo pure a 60 milioni il *deficit* futuro; per qualche anno si ricorrerà ai debiti larvati e così i 60 milioni diverranno cento.

Allora bisognerà studiare nuovi gravami. Ma dove pigliarli se la proprietà è esausta? Il commercio oppresso, gli stipendi minimi, o se grandi, intangibili?

La Germania per venti corpi d'armata spende 600 milioni; noi per dodici almeno ne dovremmo spendere 300; con 239 l'esercito non è fornito del necessario. Ora accettare questa inferiorità a priori è cosa incomprensibile, è cosa perniciosissima. Ed è davvero con amarezza che si vede miseramente sciupato un paese che avrebbe tutto per essere prospero e felice.

Come uomo politico pratico, chiede al presidente del Consiglio le sue idee per conoscere il nostro avvenire prossimo.

Dopo la crisi il programma del ministero si è confuso ed è sfumato.

Già parlai della questione militare e finanziaria; quanto all'Africa, in cui il ministero attuale si rese benemerito, anche qui il programma pur troppo se n'è andato.

Trovo una contraddizione nelle parole del ministero, circa il limite posto all'azione dei partiti estremi e l'entrata alla Camera di due amnistiati. Non mi appassiono di ciò; ma non mi piace, come non mi piace un tentativo di discentramento contrario ai nostri baluardi, l'unità e la retta amministrazione. Vi è del confuso, insomma e mi auguro che le parole del presidente del Consiglio possano dileguare i suoi dubbi.

Desidero che il ministero rimanga, si fortifichi, formi il nucleo d'una politica moderata e razionale. Cessi dalle oscillazioni politiche e amministrative, se vuol rappresentare una bandiera, una idea.

E un'altra domanda rivolgo per un sentimento di vero affetto a questo alto Corpo cui appartengo.

Chiedo cioè come due suoi membri sieno stati eliminati dal ministero e perchè il concorso loro prestato non sia entrato per nulla nel ponderare le risoluzioni da prendersi.

Intanto credo d'interpretare il sentimento di tutti, rendendo omaggio a quei nostri colleghi i quali nella fermezza del loro carattere, hanno preferito di abbandonare il potere, piuttostochè rinunciare alle loro convinzioni.

Credo che il loro esempio non sarà senza frutto e che non resterà senza effetto nel campo politico, come l'esempio dei De Bormida, degli Arimondi e dei Toselli l'hanno lasciato nel campo militare. (Vive e generali approvazioni).

×

Parla il presidente del Consiglio, **on. Di Rudinì**. Ringrazio — dice — il senatore Vitelleschi delle amichevoli disposizioni del suo animo manifestate nell'esordio; ma devo aggiungere: *dagli amici mi guardi Iddio*, poichè difficile era udire un discorso di più fiera opposizione.

Respingo l'abilità equivoca attribuitami; respingo l'accusa di attaccare l'unità della patria e protesto energicamente contro tali accuse.

Molesta è la situazione in cui mi trovo: lo confesso.

Quando il senatore Ricotti compose il ministero di cui mi affidò la presidenza, certo ne erano note le idee militari.

E di quei concetti e di quelle proposte più volte tentai dimostrarne la bontà e per mantenervisi fedele, anni sono, nel 1892, mi assunsi la responsabilità di mutare una situazione politica.

Questo amareggia l'animo mio e mi rende quasi trepidante; ma ciò prova che alte ragioni ispirarono la mia condotta.

Costituito il ministero Ricotti, esso si presentò alla Camera, affermandosi come ministero di minoranza che non poteva chiedere un pronto attestato di fiducia.

Quell'affermazione fu la guida della mia politica,

---

30) Appendice del 25 luglio 1896

I martiri del matrimonio

Grande romanzo inedito di EMILIO RICHEBOURG

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

— Sia, ma quale?

— Vi ricordate gli *Uccelli freddolosi?*

— Sì...

— Allora cantate gli *Uccelli freddolosi*.

— Mi accompagnerete?

— Con piacere.

Elbura si pose al pianoforte lo fu posto davanti la musica e le sue dita corsero sulla tastiera, suonando il preludio del pezzo di canto.

La signorina De Lestange attaccò, non senza una certa emozione, la prima strofa.

> Quando comincia il freddo
> Che fa morire i fiori
> Il verde voi piangete,
> Miei vaghi augei canori;
> Le vostre voci spente
> Non hanno più canzoni,
> Sol di lamenti empita,
> L'aria, augellin canori:
> Come le rondini — a voi sorelle
> Che il canto portano — sott'altro ciele
> Aprite al volo — le tenerelle
> Ali, o angelletti — che scaccia il gel.

Appena si era fatto udire il canto, le conversazioni a mezza voce erano cessate, ed in mezzo ad un profondo silenzio si era ascoltato la carezzevole melodia, che sembrava fatta apposta per la voce dolce e vellutata della fanciulla.

Alla frase musicale, ora cantante, ora lamentosa, Angela dava una deliziosa espressione; ella dava rilievo ad ogni frase, un arte perfetta e con emozione comunicativa.

Dopo le ultime note del ritornello, tenute e filate, Fernando Langeval che si faceva notare per il suo entusiasmo, diede il segnale degli applausi, che furono unanimi e prolungati.

Finalmente la signorina De Lestange potè cantare la seconda strofa:

> I salici, i frassini
> Di brina son fioriti
> Non han più messi i campi
> Sono i boschi intristiti;
> Capinere e cingallegre
> Si lasciano toccare,
> E nei granai perfino
> Si vengono a celare
> Come le rondini — a voi sorelle
> Che il canto portano — sott'altro ciel,
> Aprite al volo — le tenerelle
> Ali, o angelletti, — che scaccia il gel.

Nuovi applausi.

> L'inverno e le tempeste
> Rattristan la contrada;
> Per riparar le teste
> Più i nidi non avete
> Fuggite i nostri piani
> Coperti sol di gelo
> Per i lidi lontani
> Come le rondini — a voi sorelle
> Che il canto portano — sott'altro ciel
> Aprite al volo — le tenerelle
> Ali, o angelletti — che scaccia il gel.

Tutti gridarono:

— Brava! brava!

Ad eccezione del banchiere, tutti gli uditori che la signorina De Lestange aveva commossi e tenuti sotto il fascino della sua voce e rivolsero calorosi complimenti, o le congratulazioni più lusinghiere.

Il vecchio signore che non parlava non potè fare a meno di uscire dal suo mutismo.

— Avete una voce meravigliosa, signorina, le disse, e cantate deliziosamente.

— E con molta poesia ed un gusto squisito, s'affrettò ad aggiungere Fernando Langeval.

Il quale poi soggiunse:

— La signorina De Lestange possiede al massimo grado l'arte delle sfumature, delle gradazioni e si lascia indietro certe artiste del mestiere, le quali hanno la sciocca pretesa di voler essere delle stelle.

De Bloville pareva cogitabondo.

Per tutto il tempo che la fanciulla aveva cantato, aveva tenuto gli occhi fissi su lei; la divorava con lo sguardo.

E la signora di Bruniere, la quale dal canto suo non aveva mai levato gli occhi di dosso al banchiere, aveva detto fra sè:

— Come la guarda!... Come l'ama!... Non è solamente amore, ma passione!

XIII.

La camera d'Angela

La serata si era protratta fino all'una del mattino.

Quando i due signori decorati se ne furono andati, per ultimi, la zia e la nipote scambiarono poche parole, mentre la cameriera - la signora Bruniere non si permetteva più il lusso di un domestico di sesso maschile - spegneva i lumi dei lampadari e dei candelabri, per lasciar acceso un solo lume.

— Angela - le domandò la zia - cosa pensi del signor Fernando Langeval?

— Non è nè noioso, nè antipatico, madrina: non gli manca una certa giocondità ed ha la parola facile... forse parla un po' troppo...

— Oh, non quando c'è il signor De Bloville... Mi è parso che ti faccia un po' la corte.

— Non me ne sono accorta, madrina.

— In ogni caso, mia cara, non è egli il marito che cerco per te.

— Lo credo - disse la fanciulla, sbozzando un sorriso.

— Prima di tutto non gode di molta buona reputazione perchè la sua condotta, a quanto sembra, lascia molto a desiderare. Io lo ricevo perchè è parente del signor De Bloville e, come tu hai detto, non è noioso. Egli possedeva una sostanza abbastanza cospicua, ma si è divertito, si è abbandonato ai piaceri tanto e così bene, che se non è rovinato poco ci manca.

« No, mia cara figliuola, non è un marito del genere di quel giovane che io sogno per te. Del resto tu conosci le mie idee; io voglio, mia cara, che tu faccia un ricco e bel matrimonio.

La fanciulla non rispose, ma una nube passò sulla sua fronte.

— Tu sei stanca, figliuola mia – soggiunse dolcemente la signora De Bruniere – va' a riposarti.

Angela baciò la zia, prese il suo lume che la cameriera acceso e si ritirò nella sua camera.

Era pensosa ed alquanto triste.

Da qualche tempo sua zia le andava dicendo molto spesso: « Voglio che tu faccia un ricco e bel matrimonio. »

Si spogliò lentamente e coricandosi, mormorò rispondendo ai propri pensieri.

— Andiamo sono pazza!

Non tardò ad addormentarsi del buono e tranquillo sonno di coloro che sono in pace con la propria coscienza.

Ma il sonno è popolato di sogni, e noi sappiamo che cosa può sognare una fanciulla dormendo. . . .

. . . .

E' giorno fatto ed Angela dorme ancora.

La luce dei raggi del sole filtrò attraverso le tende di mussolina trasparente color viola, riempì la camera d'un chiarore mite e discreto e la fa uscire dalla penombra, dove sembra sonnecchiare, il mobilio semplicissimo, ma grazioso e civettuolo della camera della fanciulla.

E' un delizioso cantuccio questa cameretta, tanto spaziosa quanto occorre perchè Angela vi si trovi a suo agio in mezzo ai mobili che ama vedere, testimoni silenziosi ed immoti delle gioie e delle tristezze; amici degli occhi su cui lo sguardo si ferma ed apprezza, durante le serene meditazioni o le caste fantasticherie.

Prima spicca il letto, nel disordine della notte, con le coltri che formano pieghe capricciose accanto alle rigonfiature del piumino, e col capezzale su cui riposa la testa graziosa della fanciulla addormentata, sotto le tende mezzo rialzate e che formano una specie di cornice flessibile e morbida.

Ed ecco l'armadio il cui specchio arrotondato, riproduce come una apparizione fuggitiva, la giovinetta nel momento che passa.

Ecco le poltrone, sofficemente trapuntate, l'una appiedi del letto su cui si fa, appena alzati, la prima stazione, l'altra accanto al caminetto, su cui Angela, spogliandosi ha gettato l'abito e le sottane.

Qui non ci sono tutti quei gingilli che si accumulano nelle camere lussureggianti delle demi-mondane, delle civette frivole ed ognuno dei quali è un ricordo — ricordi di amori fuggiti, ricordi del capriccio di un'ora, della fantasia di un istante, qualche volta anche testimonio muto di un lutto di cuore.

Sulla tavoletta del caminetto, foderata di seta azzurra con risvolti di mussolina c'è una pendola di Sassonia, che sembra segnare l'ora del piacere a delle coppie danzanti della stessa porcellana, poste da ambo i lati.

E tutto?

No; perchè appeso accanto al letto c'è la pilotta dell'acqua santa, sormontata dalla Beata Vergine che, sorridente, sembra proteggere il sonno della dormiente.

Ma nella camera della fanciulla ci sono anche due oggetti, per i quali ha un pietoso rispetto, un vero culto.

Sono posti l'uno a sinistra l'altro a destra del caminetto.

Sono due medaglioni, due ritratti in miniatura su avorio, ciascuno in un cerchio d'oro, per i quali l'artista si è sopraffatto, dando alle due fisonomie un'espressione di vita impressionante.

Sono un uomo ed una donna.

Nell'uomo i lineamenti rivelano fermezza di carattere, nobiltà di sentimento ed una grande aria di dignità che non esclude la dolcezza o la benevolenza.

Nella donna il volto dà l'impressione d'una bellezza velata di melanconia; negli occhi dolcissimi dello sguardo limpido, si riflette la bellezza di un'anima fatta di tenerezza, di devozione, di abnegazione.

Il primo è il ritratto di Gontrano De Lestange; l'altro quello di sua moglie Lucia De Bruniere nei primi anni del loro matrimonio.

. . . .

Suonano le otto.

Angela si desta.

Si solleva, getta gli occhi sulla pendola e, meravigliata, sorride.

— Oh, - esclamò - che dormigliona!

Già da qualche istante il dolce calore del calorifero entra nella camera.

Angela si accinge ad alzarsi.

Le sue gambe seminude si allungano fuori del letto ed i suoi piedini, che potrebbero paragonarsi a quelli di Cenerentola, toccano il tappeto.

Angela è alzata.

il criterio per risolvere le più urgenti questioni.

Erano in discussione al Senato i decreti-leggi militari. L'on. Ricotti colse l'occasione per presentare il suo progetto che il Senato approvò autorevolmente. Ma tale approvazione annullava il progetto Mocenni già votato dalla Camera. Il progetto Ricotti fu presentato alla Camera. In tali condizioni — a parte il tempo — si poteva affrontare alla Camera una discussione in cui le si chiedeva di contraddirsi?

Non era meglio presentare un nuovo progetto più liberamente discutibile, per evitare un conflitto?

Pensai che convenisse rinviare a novembre l'esame della questione.

Nè si dica che la Camera fece buon viso al progetto Ricotti: ebbe solo dimostrazioni benevoli dirette a evitare una crisi politica, dimostrazioni che valevano meno del voto dato ai decreti Mocenni. (Commenti).

Insistere era condannare al naufragio i progetti Ricotti.

Di qui la crisi poco desiderata, ma inevitabile.

Il ministro, a detta del Vitelleschi giocò di abilità, giocò un *tour*.

Quando si è pieni di amarezza e di diffidenza come lo è l'on. Vitelleschi, si può fare quest'accusa; lo capisco; ma capisco anche che si dimentica il carattere delle persone alle quali è rivolta.

Dice di comprendere la grande responsabilità politica della presente situazione. Riconfermatami dalla Camera la fiducia, a molte questioni dovevo volgere la mente che tutte gravavano su di me, nè potevo senza rimprovero di debolezza, abbandonare un posto di responsabilità.

Restai; restai con dolore, ma conscio di un dovere; e di ciò converrà il senatore Ricotti, che già ne convenne nelle private conversazioni e che sarà giudice meno severo del senatore Vitelleschi.

Mi si rimproverò di passare, dal Ricotti al Pelloux, dal bianco al nero.

Bisognava avere il coraggio di sopprimere una parte dell'esercito; ma di ciò solo è capace il generale Ricotti: uscito lui, non c'era che rivolgersi al generale Pelloux (Commenti — Si ride — Movimento del generale Pelloux).

Mi si rimproverò la finanza allegra, la scomparsa del mio programma.

La paternità della frase « finanza allegra » è mia, e la reclamo non per vanità, ma per ripetere che io sostenni e sostengo sempre la finanza rigida e severa. Votai tutte le imposte, tutte le economie appunto per ciò. Poche spese proposi. Solo negai le imposte al ministero Crispi-Sonnino, perchè convinto che in Africa avrebbe speso il doppio di ciò che avrebbe raccolto in Italia.

Aumentando il bilancio della guerra e aumentando quindi le entrate, ubbidii ad una suprema necessità di Stato, la quale mi impone anche una rigida amministrazione.

Non ricorsi nè ricorrerò ad espedienti fallaci perchè paese ed esercito devono sapere ciò che sono le spese militari.

Avverte che se oggi si spendono 234 milioni per la guerra, è perchè i decreti-legge Mocenni non si sono potuti eseguire; anzi la spesa reale è di 240 milioni.

Non crede che per un paese come l'Italia si debba dire che tutto va a soqquadro, per 5 o 6 milioni annui in più sul bilancio della guerra.

Il vostro programma è sfumato — mi ha detto l'on. Vitelleschi. Ma io non so come o dove. In nessun altro punto l'indirizzo del governo mutò; nè nella politica estera nè nell'interna. Ed aggiungerò all'on. Vitelleschi che la nostra politica non è cambiata neppure di fronte ai partiti estremi.

Crediamo di essere qui incensurabili. Non è vero che abbiamo aperto le porte della Camera ad alcuni rappresentanti dei partiti estremi.

Noi abbiamo fatto giustizia, non altro. L'amnistia è stato un atto di giustizia. Noi non siamo nè elettori, nè grandi elettori, nè abbiamo fatto eleggere Barbato, nè De Felice.

Non abbiamo fatto nessuna concessione. Ci siamo semplicemente ispirati ad una politica di viva libertà e di severa conservazione.

Nessuno più di me ha stimato e stima i senatori Ricotti e Perazzi, che agirono secondo la loro coscienza, come io agii secondo la mia.

Ma nè il Ricotti nè il Perazzi avrebbero tanto atteso a uscire dal Gabinetto, se questo avesse avuto una politica non lodevole verso i partiti estremi. »

Segue l'on. **Ricotti**. Egli dice che, viste le difficoltà che avevano incontrato i suoi progetti militari, uscì dal ministero. Ma il suo desiderio fu questo: di uscir solo o quasi solo; e ne ebbe anche un altro, quello che l'on. Di Rudinì fosse di nuovo incaricato di formare il ministero.

Debbo però dichiarare — continua — che quando ero nel ministero eravamo, quanto alle cose militari, perfettamente d'accordo.

D'accordo anzitutto quanto a mantenere la spesa in 234 milioni, a cui l'avevano condotta i nostri predecessori; d'accordo anche nel trasformare l'organizzazione dell'esercito conformemente a questa somma. Vero che quanto ai modi l'on. Di Rudinì s'era rimesso a me, ma vero anche che da molto tempo avevamo discusso insieme di cose militari e che egli conosceva le mie idee.

Vi è stato un solo punto di dissenso fra me e l'on. Di Rudinì. Egli voleva rimandare i progetti militari a novembre; io invece per quanto si dicesse che dovevo essere condannato, desideravo di esser condannato dalla Camera.

Racconta come i progetti militari viceversa, quando vennero alla Camera fossero benissimo accolti dagli uffici e come riuscissero 8 commissari favorevoli ed uno contrario. Io credevo di essere a cavallo! — esclama.

Il lunedì della settimana — continua — nella quale si discussero alla Camera i disegni di legge sulla Sicilia si tenne Consiglio dei ministri; e in quel Consiglio si stabilì che si sarebbe proposto di mettere all'ordine del giorno delle sedute mattutine i progetti militari la sera stessa in cui si sarebbe dato il voto per chiudere la discussione generale del disegno di legge per l'istituzione del commissario civile in Sicilia.

Ho detto si stabilì, ma debbo aggiungere una circostanza: che a me parve che in quel Consiglio dei ministri, tutti si fosse d'accordo su questo; ma veramente l'on. Di Rudinì tacque e forse può darsi che già in mente sua non fosse consenziente. Ad ogni modo quando venne il voto politico quel venerdì sera, debbo dire ch'io mi aspettavo che il presidente del Consiglio si alzasse e proponesse alla Camera di porre i progetti militari all'ordine del giorno per l'indomani in seduta mattutina. Invece l'on. Di Rudinì ha convocato quel venerdì noi ministri alla Camera e ci ha proposto il semplice rinvio a novembre. Egli sapeva che in questo io non ero d'accordo con lui e quindi non si sarà meravigliato ch'io mi sia dimesso. Ecco lì mi pare che il presidente del Consiglio non abbia manovrato bene (Risa) e quindi qui non l'approvo.

Ecco quello che dovevo dire. (Bene — commenti animati).

L'on. **Rossi A.** sostiene che la crisi attuale non ha solo origine nella questione militare e finanziaria, ma ha cause più remote che nell'interesse dell'avvenire l'oratore segnala.

Al ministro Di Rudinì — egli dice — manca l'*ubi consistam*, e non lo troverà se non quando si fondi sopra partiti vivi e fatti reali.

Segnala il movimento dei partiti socialista e cattolico negli altri paesi e osserva che in Italia il partito cattolico non si afferma che in materia amministrativa. Eppure verrà giorno — esclama l'oratore — in cui il Parlamento italiano avrà a destra i cattolici, a sinistra i radico-socialisti, all'estrema sinistra i collettivisti. In questo stato di cose mediti il Governo e nell'interesse suo e del paese uniformi le sue azioni.

Vitelleschi. Potrebbe rispondere a molti degli argomenti svolti dall'on. Di Rudinì, ma vi rinunzia.

Volle soltanto richiamare l'attenzione del Senato sopra alcuni fatti di quali non può dare la sua approvazione.

Ha parlato al Ministero con sincerità come debbono fare i suoi amici. Deplora che non si abbia il coraggio di affrontare e risolvere certe questioni lasciando tutto nell'incertezza.

Non può dichiararsi molto soddisfatto delle dichiarazioni dell'on. Di Rudinì. Spera ad ogni modo che saprà migliorare il suo indirizzo politico e si augura che gli atti del ministero siano migliori delle sue dichiarazioni.

Pres. L'interpellanza è così esaurita.

×

Il senatore **Gravina** prega di essere esonerato per lutto domestico, da membro della Commissione sul Commissariato di Sicilia e le opere pie dotali di Sicilia e il presidente lo surroga col senatore Scelsi.

La seduta è tolta alle 6.

Domani seduta alle 3.

E' all'ordine del giorno l'inchiesta ferroviaria.

Il nostro Supplemento a colori

Il numero di questa settimana del nostro *Supplemento Illustrato della domenica* reca due grandi quadri a colori di vera attualità: « Il pseudo-attentato contro il presidente della Repubblica francese » e « Un soldato italiano, prigioniero ad Addis-Ababa, che scrive ai suoi. » Vi si trovano inoltre i ritratti e le biografie dei *nuovi ministri* Luigi Luzzatti, Giulio Prinetti, Emilio Visconti-Venosta e Luigi Pelloux, nonchè il ritratto e la biografia del cardinale Raffaele Monaco La Valletta, decano del Sacro Collegio, morto il 14 del corrente mese.

Testo: Da una domenica all'altra (*Sandor*) — Gelosia (racconto) — Varietà: La veste da camera di Luigi XV — La scienza per tutti — Di tutto un po' — I consigli del medico — La vita in campagna — Noterelle del veterinario — Il sogno di un'ora (racconto) — Bricciche d'arte — Poesie — Bibliografia — Ricreazioni istruttive — Giuochi a premio — Romanzo d'appendice: *Lo scoglio del naufrago*, versione dall'inglese, di G. Palma.

Per le inserzioni, avvisi *réclames* nella **Tribuna-Supplemento della Domenica** (illustrato a colori) rivolgersi direttamente alla *Amministrazione della* **Tribuna-Supplemento**, Via Marco Minghetti, 3, Roma. — **Tiratura** copie 120,000.

Abbonamento annuo L. 3 — Un numero separato cent. 10.

CRONACA DI ROMA

A SANTA MARIA DELLA VITTORIA
La festa di iersera

L'ottavario della Madonna del Carmelo, la cui immagine è stata giorni or sono inaugurata in un bellissimo altare monumentale, ebbe termine iersera nella stessa chiesa di Santa Maria della Vittoria con una cerimonia di eccezionale solennità.

Durante tutta la giornata il tempio, illuminato e decorato con sfarzo incredibile, si mantenne affollatissimo malgrado l'aria irrespirabile ed il caldo che rendevano penoso il rimanervi per lungo tempo.

Appena incominciò a farsi sera, carabinieri e guardie, per invito degli stessi organizzatori della festa, vietavano agli ultimi venuti l'ingresso nella chiesa già traboccante di popolo.

Alle 7 e mezza, dopo un panegirico, recitato da monsignor Grasselli, un corteo, composto di circa cinquanta rappresentanti di associazioni cattoliche, fra i quali vedevansi i più noti rappresentanti dell'aristocrazia clericale, uscì da una porticina a sinistra, che non fa parte della facciata del tempio, e scese sulla via Venti Settembre.

Quei signori, tutti vestiti in abito di società, marciavano a due per due con torce accese in mano. Dietro di loro veniva circondato da diversi prelati, il cardinale Macchi, in mitria e piviale, seguito dal suo cavaliere d'onore.

Il corteo, dopo avere percorso un breve tratto di strada, salì la gradinata ed entrò in chiesa, dove fu cantato il *Tedeum* e dal cardinale venne data la benedizione di chiusa.

A notte poi, grande luminaria artistica, con lampadine policrome, nella facciata della chiesa, e concerto cattolico nella piazza San Bernardo, che durò di suonare fino alle 10, in mezzo a una folla di *romanini* entusiasti della *tirolese*.

×

Questi i fatti, dai quali risulta che quella di ieri sera non fu una processione religiosa.

Nessuna immagine sacra fu portata fuori del tempio, per esporla alla venerazione delle turbe; furono venticinque coppie di signori in marsina, che, usciti da una porta della sacristia, muniti di ceri precedevano un cardinale, seguito a sua volta da diversi prelati e dal cavaliere d'onore con tanto di cappa e di spada.

Ora, domandiamo noi, questa specie di *tournée de plaisir*, a cui non si associa alcun simbolo sacro e che agli ingenui può sembrar fatta soltanto per mutare aria ai polmoni, può veramente considerarsi una cerimonia religiosa? Noi, francamente, non lo crediamo.

NEL IV COLLEGIO

Il sindaco ha pubblicato il manifesto col quale s'invitano gli elettori del IV collegio a prendere parte alla votazione di ballottaggio, fra i candidati Ranzi e Zuccari, che avrà luogo domenica prossima, 26 corr.

In ciascuna sezione l'appello degli elettori avrà principio alle 10.

×

Stasera alle 9 in piazza Campo de' Fiori, n. 46, Giovanni Bovio terrà una conferenza in favore della candidatura Zuccari.

Il movimento elettorale in favore della candidatura Zuccari si accentua vivacemente ed ormai pare assicurata la vittoria del candidato democratico.

I socialisti e molti fra i fautori del Millelire voteranno per esso, così una notevole parte degli ex-fautori di Odescalchi.

Gli scienziati ungheresi a Guido Baccelli. — Nelle feste millenarie dell'Università ungarica di Budapest il rettore ed il Senato accademico unanime hanno conferito un diploma d'onore al nostro concittadino prof. Guido Baccelli.

E nello splendido ed artistico diploma si legge che non avrebbero potuto celebrare la grande festa con gaudio maggiore, se non rendendo grazie « *heroibus humanae culturae, quae vim efficacissimam ad salutem nostrae gentis sustentandam habuita.* »

Questo onore quindi si concede soltanto a coloro che per le loro opere hanno conquistato fama mondiale.

La notizia farà certo piacere ai nostri concittadini.

La « chanteuse » che prende a revolverate il padre dell'amante. — Fuori di porta Pia, in fondo alla via Reggio, una strada sterrata che non ha nemmeno i marciapiedi, a sinistra, sorge uno di quei grossi fabbricati che poterono esser condotti a termine negli ultimi giorni in cui la crisi edilizia stava per dare il più fiero colpo a quella fatale mania costruttrice da cui era invasa la nostra città.

Il proprietario — o meglio il costruttore — di quel grande stabile, certo Giovanni Petrocchi, da un giorno all'altro si vide — al pari di tanti altri — mutato da padrone di casa in inquilino. Le cambiali non pagate avevano fatta passare alla Banca Tiberina la proprietà dello stabile al quale rimase però sempre il nome di palazzo Petrocchi.

Questo costruttore, cominciò fin d'allora a navigare in cattive acque. Per campare se stesso e il figlio, un giovinotto di 22 anni a nome Augusto, cercò di occuparsi nel commercio del carbone. Sui primi gli affari andavano abbastanza bene, tantochè anche Augusto poteva tenere una vita discretamente agiata. E fu in questi tempi che s'innamorò di Maddalena Nicoletti, allora cantante nel teatrino della trattoria Scagnetti fuori di porta Pia.

Per intromissione di una serva, compaesana del Petrocchi (questi era nativo di Belmonte in Sabina) la relazione fra i due giovani si strinse ogni giorno più, finchè Augusto non prese la determinazione di ritirare con sè l'avvenente ragazza.

Siccome questa possedeva qualche migliaio di lire, con un altra somma fornita dal padre i due giovani pensarono di aprire un caffè fuori di porta San Giovanni. E così fecero, separandosi anche di abitazione dal padre.

Dopo qualche mese però dovettero convincersi che la speculazione tentata non poteva riuscire. Gli affari andavano in malora, tantochè dopo pochi mesi furono costretti a chiudere l'esercizio e ritornare in casa del padre dopo aver potuto salvare, nella catastrofe, appena due o trecento lire.

Tornati a far vita comune col vecchio carbonaio che aveva dovuto anche ridurre a più modeste proporzioni il suo commercio, cominciarono a sorgere — causate da disagi finanziari — le liti in famiglia.

Il padre, che avrebbe desiderato vedere il figlio bastare a se stesso, non poteva acconciarsi a dovere mantenere anche l'amante. Di qui continue discordie e litigi che andavano a finire con vivaci scambi di contumelie fra il vecchio e la ragazza.

Iersera il padre, che aveva consegnato alla Maddalena dei soldi per comprare la cena, tornato a casa verso le 11, non trovò nulla di preparato, e il danaro intatto sopra la tavola dove egli stesso lo aveva lasciato.

Naturalmente, questo dispetto lo fece andare in bestia contro la ragazza, sulla quale si slanciò per darle un pugno.

Augusto, ch'era presente, si intromise e trattenne il padre. In questo frattempo la Maddalena corse in camera da letto, si armò di un revolver, e tornata nella stanza dov'erano l'amante e il vecchio Petrocchi, sparò contro quest'ultimo un colpo.

Il disgraziato, ferito alla faccia, cadde a terra, mentre Augusto, passato il primo istante di sbalordimento, si lanciò sul padre per soccorrerlo.

Andò poi in cerca di una vettura e con questa lo accompagnò alla farmacia Colombari presso porta Salaria. Di qui poi lo condusse all'ospedale di San Antonio ove quei sanitari giudicarono la ferita guaribile in 15 giorni con riserva.

Il proiettile entrato dalla bocca aveva interessato l'osso nasale e lo zigomo destro.

Avvertito del fatto, dalla prossima sezione di porta Pia, si recò subito sul posto il delegato cav. Pasquali, il quale con accorto domande riuscì a far confessare alla ragazza il delitto così come noi lo abbiamo narrato. Contemporaneamente tanto il padre che il figlio, interrogati dalla guardia dell'ospedale, davano del fatto una versione tutta diversa volendo far credere che si trattasse di una disgraziata accidentalità.

La Maddalena è stata trattenuta in questura per tutta la notte, e stamane è stata condotta alle carceri delle Mantellate.

Cronaca del caldo. — Temperatura massima di ieri nelle città d'Italia dove ha raggiunto o superato i 30 gradi:

Foggia 33,2 — Arezzo 32,5 — Grosseto 32,4 — Firenze 32,3 — Roma 32 — Caserta 31,6 — Benevento Pisa 31 — Parma, Brescia, Palermo, Siracusa 30,6 — Cagliari e Teramo 30,5 — Cremona 30,4 — Porto Maurizio 30,3.

Per l'onomastico della regina di Spagna. — Ricorrendo oggi l'onomastico della regina Maria Cristina, reggente di Spagna, sulle sedi delle due ambasciate ha sventolato la bandiera spagnola.

Stasera avranno luogo pranzi e ricevimenti.

In questura. — Il cav. Ettore Pezzi, capo di gabinetto del questore, con decreto di ieri è stato promosso ispettore.

Il vice-ispettore Fattori e i delegati cav. Pasquali e Sabatini sono stati promossi dalla seconda alla prima classe.

Ancora dell'arresto di Remo Paladini. — Il sindacato della Borsa di Roma ci scrive:

« Roma, li 24 luglio 1896.

« Ill.mo sig. Direttore,

« Questo sindacato la interessa la di Lei cortesia di voler pubblicare nel prossimo numero, che il Remo Paladini, del quale codesto accreditato giornale si è ieri occupato, non fu mai agente di cambio nè in Roma, nè altrove; ma esercitava semplicemente l'ufficio di cambiavalute.

« Tanto per la verità dei fatti e ringraziandola con la massima stima.

« Il sindaco della Borsa di Roma
« *Augusto Palladini.* »

Un portafogli smarrito. — Stamattina è stato smarrito un portafogli contenente trecento lire e carte personali, fra piazza Vittorio Emanuele e l'ospedale di Santa Croce in Gerusalemme.

Chi lo ha ritrovato potrà consegnarlo in via del Lavatore, num. 99 piano primo, al capitano-medico signor Virdia. Sarà convenientemente ricompensato.

Tentato suicidio. — Iersera la sarta Maria Corasari, di 28 anni, da Anagni, abitante in via Giulio Cesare, palazzo Luigioni, per dissesti finanziari, tentò di suicidarsi, ingoiando una forte dose di laudano.

Presa da dolori, dal marito Ettore Maggi fu trasportata all'ospedale di Santo Spirito, dove da quei medici fu messa fuori di pericolo.

Il cadavere di un annegato. — Stamane, alle 8, alcuni barcaioli, trassero dal Tevere, nella località dell'Armata, il cadavere di un uomo in costume bianco da bagno.

Il cadavere appartiene ad uomo sulla sessantina, calvo, tarchiato, con barba grigia e da circa sette giorni non raso.

E' stato esposto alla *morgue* per il riconoscimento.

Un ragazzo della Sacra Famiglia bastonato. — Stamane alle sette e mezza, in via del Colosseo, il ragazzo tredicenne Attilio Mancini da Roma, raccoglitore della Sacra Famiglia, per futili motivi fu preso a colpi di bastone da un carrettiere che conosce solo di vista.

Le contusioni escoriate guariranno in otto giorni.

Un grave incendio ad Albano. — Il nostro corrispondente ci telegrafa:

« ALBANO LAZIALE, 24, ore 12 merid. — (*Germanico*) In questo momento si è sviluppato un fortissimo incendio nel fienile di Marco De Gasperis. Il fuoco ha tutto distrutto. I danni sono rilevantissimi.

Non si sa ancora se l'incendio sia stato causale o accidentale. »

Il latte sterilizzato non contiene i bacilli della tisi.

STOFFE INGLESI PER UOMO

Prezzi speciali per fine stagione. L. Bonti e figlio. — Montecitorio 112, 113.

Osservazioni meteorologiche
fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 24 luglio 1896

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,00.

Barometro a mezzodì — 759,7
Termom. centigr. massimo 30,1 — minimo 20,2
Umidità a mezzodì relativa 40 — assoluta 14,63
Vento a mezzodì — S-W debole
Stato del cielo — 3/4 coperto

Piccola Cronaca

IL MIGLIOR DIGESTIVO e sovrano rimedio nei catarri di stomaco e intestinali, gastralgie, dissenteria, diarree e vomito, tanto frequenti d'estate, sono le pozze solfo-carboro-canforate del dottor Geri, specialista clinico di Roma. Non vi fate illudere.

TEATRI

Iersera, al *Costanzi*, *Il marito di Babette* ha avuto una esecuzione deficientissima. Malgrado si trattasse di una delle più brillanti commedie del repertorio moderno non vi fu mai, da parte del pubblico, nè un applauso nè una risata.

O perchè, certe sere, tanta svogliatezza, tanta noncuranza?

Questa sera, come avevamo annunziato, per spettacolo d'onore della signora Pia Marchi-Maggi, *Saffo* di Daudet.

Quanto prima il *Paradiso perduto* di Fulda, e la brillantissima commedia *La trappola*.

×

Affollatissimo iersera il *Politeama Reale* per lo spettacolo d'onore del primo attore Serafino Renzi. Il giovane artista, che pone sempre tanto studio e passione nelle sue interpretazioni, aveva scelto *Gli spettri* di Ibsen.

Dire che egli sia uscito interamente vittorioso dalla prova sarebbe una bugia. Certo nel primo e nel secondo atto, specialmente nel primo, ha mostrato molta efficacia drammatica, mentre l'esecuzione del terzo atto sarebbe dovuta riuscire più sobria e vera.

Ad ogni modo, ancora una volta, il Renzi si è rivelato più che una lieta promessa, e gli spettatori lo hanno vivamente festeggiato.

Meritano anche una parola di lode il Baracchi, il Landi, la Teresita Pavesi e la signorina L. Baracchi, quest'ultima giovine e promettente attrice.

Dopo *Gli spettri* la brava prima attrice signorina Colombo disse, insieme al Renzi, la conferenza *La donna*. Riscossero entrambi molti applausi.

Questa sera l'intero programma si replica.

Spettacoli del 24 luglio

Costanzi (ore 9). — Compagnia drammatica Pia Marchi-Maggi: *Saffo*.

Manzoni. — Riposo.

Politeama Reale (ore 9) — Compagnia drammatica Renzi: *Spettri* — *La donna*.

Cronaca Italiana
(Da Telegrammi e Cartoline)

MESSINA, 24, ore 1,55 pom. — Letterio Bonaccorso, stamani, nel vicino villaggio di San Corrado, per ragioni intime tirava due colpi di fucile al cognato Simone Cappello.

Questi, caduto in un lago di sangue, veniva inoltre crivellato da colpi di stile, eppure non moriva.

Fu trasportato all'ospedale in stato disperato. Il Cappello tre anni sposava la sorella maggiore del Bonaccorso e parecchio tempo fa seduceva la sorella minore che allontanavasi dalla casa per dare alla luce un bambino.

×

RIMINI, 23. — Da Cociano, comune del circondario di Rimini, giunge notizia che la scorsa domenica una comitiva di S. Patrignano tornando la sera a casa, per una futile questione, si divise in due gruppi di rissanti. Adoperarono i pugni e i bastoni e molti furono i feriti e i contusi.

Uno solo sparò un colpo d'arma da fuoco e ferì tale Ghinelli Ferdinando. Questo è dichiarato in pericolo di vita.

L'autorità ha fatto due arresti.

×

RIMINI 24, ore 5. — Ieri in territorio di San Marino si sono battuti alla sciabola il marchese Di Bagno e l'avv. Pugliesi. Fu ferito leggermente ad un orecchio il Di Bagno. I duellanti si riconciliarono.

×

AVELLINO, 22. — Il signor Carmine Sabatini di anni 35, impiegato straordinario presso la nostra regia prefettura, venuto a diverbio con il signor Carmine Jannaccone di Domenicantonio per questioni di giuoco, gli esplodeva contro un colpo di rivoltella che andò a vuoto.

Fu il Sabatini arrestato dal solerte delegato di P. S. Antonio Ferino negli uffici della locale prefettura la mattina seguente.

— Dura da parecchi mesi una crisi latente nell'amministrazione comunale. Tutta la Giunta si è dimessa per dissensi avvenuti tra essa e il sindaco.

Si spera che tutto finisca per bene.

INFORMAZIONI

GLI UFFICI DEL SENATO

Oggi alle due si sono riuniti gli uffici del Senato ed hanno nominato a commissari per l'esame del progetto di legge sulla beneficenza pubblica per la città di Roma, i senatori Cannizzaro, Balestra, Guarneri, Vitelleschi e Faina e pel progetto: Provvedimenti per la liquidazione del Credito fondiario del Banco S. Spirito, i senatori Bonvicini, Guarneri, Lampertico e Rossi A.

Il secondo ufficio nella seduta di domani nominerà il suo commissario.

IL MINISTRO DELLA GUERRA

Il ministro della guerra generale Pelloux partirà questa sera, 24, o domattina da Roma.

Egli si reca a Verona per far la consegna del comando del V corpo d'armata, e sarà di ritorno martedì o mercoledì prossimo.

LA SALUTE DELL'ON. CRISPI

Abbiamo da Abano buone notizie della salute dell'on. Crispi. Le condizioni generali sono ottime. Persistono invece i dolori alle gambe, ed è per questi che si attende il beneficio della cura da lui intrapresa.

LE CLASSI ANZIANE

L'on. Pelloux, ha in massima deciso che il congedamento dei militari delle classi anziane sia iniziato da tutti i corpi nei primi giorni del mese di settembre, appena cioè ultimate le manovre di campagna.

UDIENZE PARTICOLARI

Oggi il Re ha ricevuto in udienza privata il ministro Codronchi e il senatore Bargoni.

IL BOLLETTINO DEL MINISTERO
della guerra

Il prossimo *Bollettino delle nomine* del ministero della guerra, che doveva uscire domani, non sarà pubblicato che mercoledì o giovedì prossimo, dopo il ritorno del ministro della guerra.

R. NAVI NEL MAR ROSSO

Rimpatriando quanto prima, come abbiamo annunciato, l'*Etna* col contr'ammiraglio Turi, resteranno in Mar Rosso a disposizione del governatore della colonia Eritrea altre quattro navi da guerra e cioè: l'*Aretusa*, il *Volturno*, l'*Andrea Provana* e il *Sebastiano Veniero*.

Il comando delle quattro navi, sciolta la squadra, verrà assunto dall'ufficiale superiore più anziano, che è il capitano di fregata cav. Calì comandante l'*Aretusa*.

Notizie d'Africa

I cinquanta prigionieri

GIBUTI, 24. — E' qui giunto il maggiore medico Nerazzini.

Sono attesi fra pochi giorni i cinquanta prigionieri rilasciati dal Negus che ha dato loro scorta e tende pel viaggio.

Ufficiali e truppe che rimpatriano

MASSAUA, 24. — Col piroscafo *Sempione*, partito ieri, rimpatriano il maggiore Fesco del genio, i capitani Olivari commissario, Vignola degli indigeni, Mondelli contabile, Sarzano dei cacciatori, Fossi di fanteria; i tenenti Angelini e Di Giovanni di fanteria, De Dominicis e Chiarini dei bersaglieri, Grandis del genio, Gallo, Fariello e Scopaniti del commissariato e Martinelli medico; i sottotenenti Corticelli e Tamborini di fanteria, Melchiori dei bersaglieri, Gandin e Beltrami di artiglieria, Massano contabile, Sperati commissario, Bevilacqua e Lotero medici di complemento, i capitonici Girardelli e Argentieri.

Truppa: 1679 uomini.

Partono in licenza il capitano Boari di fanteria, il farmacista De Paoli, i tenenti Lori e Romagnoli degli indigeni e Cavalli contabile.

LA BATTAGLIA DI ABBA CARIMA
narrata da due abissini ad un francese
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 24, ore 3,10 pomer. — (*Jacopo*.) Schaunard narra sul *Figaro* la battaglia di Abba Carima secondo a lui fu narrata da due abissini che vi presero parte e che ora si trovano a Parigi.

Gli abissini sarebbero stati molto sorpresi della risoluzione di Baratieri di prendere l'offensiva e di attaccarli; ma essi raccontano con espressioni di ammirazione la difesa della eroica brigata di Albertone.

Descrivono come essa fu a poco a poco distrutta dal fuoco nemico.

Menelich voleva salvarne gli ultimi avanzi, ma non gli fu possibile.

Albertone, rimasto quasi solo, si difendeva col revolver e colla spada, quando venne afferrato da un abissino di forza straordinaria che lo portò dinanzi all'imperatore.

Menelich commosso fece dei complimenti ad Albertone per il suo coraggio e decorò il soldato che lo aveva fatto prigioniero.

Interpellati sulle crudeltà commesse dagli abissini, i due narratori cercarono di scusarle dicendo che gli ascari erano traditori che dovevano essere puniti. Invece di ucciderli furono mutilati di una mano e di un piede e poscia consegnati ai medici militari italiani perchè fossero curati.

« D'altronde, proseguono i narratori, i capi dell'esercito italiano lasciarono commettere ogni sorta di crudeltà all'Asmara.

« Le evirazioni e le mutilazioni fanno orrore a noi quanto a voi, ma si è molto esagerato il loro numero. Su ventimila italiani e tremila abissini non vi furono che cinquanta evirazioni. »

Il Negus pubblicò un decreto che proibiva simili eccessi. I trofei vergognosi di cui i colpevoli si erano adornati, li additarono alla vendetta dell'imperatore, il quale fu inflessibile.

Questa sera il *Figaro* continuerà la pubblicazione del racconto che è una enfatica apologia degli abissini e del Negus.

Baratieri nel Trentino
(Nostro telegramma particolare)

TRENTO, 24, ore 10,35. — E' qui giunto stamane il generale Baratieri, e si tratterrà fino a domani ospite del suo antico amico barone Trentini.

La popolazione lo salutò rispettosamente, notando quanto il generale appare invecchiato.

Domani partirà per San Martino di Castrozza in Val di Fiemme dove rimarrà per un mese.

L'odissea di un pallone
(Nostro telegr. partic.)

PARIGI, 24, ore 2 pom. — (*Jacopo*.) Si ha da Bruxelles che il pallone *Camille*, condotto dall'areonauta Cappazza, sul quale era salito Eliseo Reclus, ebbe pericolose vicende.

Durante la discesa restò attaccato per venti minuti ad un albero, sfuggendo miracolosamente ad altri pericoli.

Tutti i viaggiatori rimasero incolumi.

La Commissione del bilancio in Francia
(Nostro telegram. part.)

PARIGI, 24, ore 1,30 pom. — (*Jacopo*). — La Commissione del bilancio dopo aver discusso quello delle colonie si è prorogata ad ottobre. Allora soltanto discuterà il bilancio della guerra.

Disertori tedeschi
(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 24, ore 4 pomerid. — (*Jacopo*.) Dieci artiglieri tedeschi, con armi, bagaglio e cavalli, disertarono e passarono la frontiera giungendo a Montmedy.

La causa della rivolta dei Matabele
Un'intervista col viaggiatore africano Emilio Holub
(Nostro telegr. partic.)

VIENNA, 24, ore 4,30 pomeridiane. — (*L.*) Al celebre esploratore africano, Emilio Holub, il quale visse nel paese dei Matabele chiesi stamani notizie della causa della insurrezione, che presentemente è in continuo aumento.

Egli mi disse:

— Dopochè la « Chartered Company » occupò il paese venne tolto il cinquanta per cento del bestiame bovino agli indigeni, la qualcosa si ripetè nel dicembre 1895.

La Compagnia puniva i delitti degli indigeni a seconda delle leggi della colonia del Capo, leggi che, opina Holub, sono troppo miti per i Caffri, ravvisandovi egli la debolezza degli europei.

Inoltre la mala riuscita dell'impresa di Jameson ravvivò il coraggio dei matabele. Un altro errore della Compagnia fu la fucilazione in massa del bestiame dopo lo scoppio della peste bovina, senza darne preavviso agli indigeni.

Un motivo poi di esasperazione per i matabele è che quasi ogni bianco si prende alcune giovani caffre eleganti, seducenti e belle e le conduce fuori in campagna. Esse si abituano ai bianchi, disprezzano e beffano i neri chiamandoli: Cani dei bianchi.

Questo disdegno delle donne eccitò assai quegli uomini guerrieri alla ribellione; questa presto si inoltrerà fino al Zambese e verrà fomentata dagli arabi, dai negozianti di schiavi che sono bene armati e odiano gli inglesi perchè impedirono il loro fiorente commercio di schiavi.

Soltanto con molte truppe e con grande energia si potrà reprimere l'insurrezione dei Matabele.

Holub mi assicurò che in caso che l'Inghilterra venisse respinta anche soltanto per poco, la sua protezione sull'Africa meridionale e i suoi domini sarebbero in pericolo, poichè il partito degli africani repubblicani mira ad una finale coalizione di Stati indipendenti nell'Africa del Sud, sul tipo degli Stati Uniti d'America, e questo partito ha naturalmente un forte appoggio nelle due Repubbliche dei boeri.

La situazione a Candia si aggrava
(Nostro telegr. part.)

ATENE, 24, ore 1 pom. — Continua la situazione pericolosa a Candia.

Gli abitanti dei villaggi turchi circonvicini tentano di penetrare in città, ciò che, visto l'eccitamento di quella popolazione, certamente provocherebbe seri disordini.

Finora i soldati, minacciando di sparare, riuscirono a tener lontani dalla città i turchi.

Presso Malevisino si trovano già riuniti 800 insorti armati; temesi avvenga uno scontro con le truppe turche.

Secondo l'*Akropolis*, in vista del contegno passivo mantenuto dalle potenze, non appena sarà trascorso il termine dato alla Porta per la risposta alle loro domande, gli insorti sarebbero risoluti a proclamare l'annessione dell'isola alla Grecia, ad eleggervi una propria rappresentanza popolare ed a costituire un governo provvisorio.

Un generale ungherese colpito da insolazione
(Nostro teleg. partic.)

BUDAPEST, 24, ore 4 pom. — Durante una ispezione alle truppe presso Arad, a causa del caldo cadde da cavallo il generale Mechwalsky, colpito da insolazione.

Tre ussari sono morti, pure per insolazione.

200 soldati di fanteria furono dovuti ricoverare all'ospedale.

Francesi e spagnuoli
(Nostro telegramma particolare)

MADRID, 24, ore 1,50 pom. — (*Ramon*) Ieri è arrivata a Valenza la banda militare francese venuta da Beziers.

Erano a riceverla le autorità civili e una folla enorme.

La città è imbandierata; la popolazione entusiasta. Si è gridato: « Viva l'alleanza francese! ».

— L'ambasciatore italiano si è recato a villeggiare a Zarauz, località incantevole, presso San Sebastiano.

Borse e Mercati

Roma, 24.

Ore 3 pom. — Continua il solito andamento, incertezza sulla Rendita, fermezza sopra i valori che si mantengono in buona vista. — Omnibus 227.50 a 229 — Condotte 215.50 a 216.50 — Gas 823 — Marcia 1278 — Risanamento 20 — Molini 64 — Metallurgica 118.50 a 119 — La Rendita 93.75, contanti 93.60 — Rendita 4 1/2 101.75 a 101.80.

Cambi: Francia 107 10 — Londra 26.94.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero 25 luglio 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 107.13

Parigi, 24 luglio

VALORI	[illegible]	[illegible]
Rend. fr. 3 0/0 amm. ant.	— —	— —
Id. 3 0/0 perp.	101 77	101 85
Id. 4 1/2 0/0	105 82	105 90
Rendita Italiana 5 0/0	87 85	87 80
Cambio su Londra	— —	25 15
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0	— —	113 1/2
Cambi sull'Italia	— —	6 3/8
Rendita Turca (nuova)	20 27	20 17
Banca di Parigi	838 —	836 —
Egiziano 4 0/0	— —	496 —
Rend. Spag. esterna nuova	64 1/16	64 09
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	556 1/2
Credito Fondiario	— —	652 —
Azioni Suez	— —	3117 —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali a termine	— —	608 —
Rendita Portoghese	— —	26 1/4
Rendita Russa 3 0/0	93 90	93 90
Banca di Francia	— —	— —
Cambio su Madrid	13 40	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Il giovane di Nayle aveva intera fiducia in Grivot di cui apprezzava le eminenti qualità di meccanica, e non sdegnava di chiedergli consiglio all'occasione.

I lavori procedevano magnificamente e, grazie all'aggiunta di una cinquantina di operai supplementari, si era ormai certi di poter consegnare alle epoche fissate le ordinazioni rimaste sospese e per le quali era stata chiesta una dilazione.

Grazie alla sorveglianza attiva e alla buona volontà generale, le ordinazioni sarebbero anzi pronte prima del tempo.

Ogni giorno nuove ordinazioni affluivano alla casa Roberto Vernière la cui costituzione si presentava sotto i migliori auspici.

Crediamo di avere detto che Roberto aveva aggiunto una fonderia all'officina.

Essendosi occupato specialmente di ordigni da guerra, egli preparava un gran lavoro relativo a proiettili di un nuovo genere che sperava di fare accettare dal ministro della marina.

Il suo figliastro, Filippo di Nayle, lo seguiva con entusiasmo in questa via.

Tutto procedeva dunque a meraviglia e la signora Vernière, felice di vedere il marito diventare un lavoratore serio, sembrava avere dimenticato quel passato per cui aveva tanto sofferto.

Si era arrivati al 20 marzo.

La vigilia, una domenica — contrariamente al solito — si era lavorato all'officina per una mezza giornata, per guadagnare il tempo che si doveva perdere il giorno appresso, lunedì.

In quel lunedì tutti avrebbero fatto festa.

Roberto offriva un banchetto a tutto il personale, celebrando così la ricostruzione dell'officina del fratello e la ripresa dei lavori.

Il banchetto avrebbe avuto luogo da mammà Aubin.

La famiglia Vernière vi doveva assistere.

Sebbene in lutto stretto, Amelia e Alina non poterono scusarsi. Non sarebbe stata una festa per loro, ma dovevano compiere un dovere di incoraggiamento.

Roberto aveva perfino ottenuto che, malgrado la perdita recente e dolorosa che avevano subito, Daniele Savanne, Enrico e Matilde, fossero nel numero dei convitati.

Pel pasto era stata fissata l'ora di mezzodì.

Nella trattoria di mammà Aubin regnava sin dal giorno prima una animazione facile a comprendersi.

— Tante persone! Tante persone a pranzo!... Non è una impresa facile! — diceva la Maria. — Ove caccieremo tutta questa gente?

Si pigliavano delle misure ed architettavansi dei piani.

Alla fine si decise che una metà dei convitati si installerebbe nella gran sala terrena a una tavola a ferro di cavallo e l'altra metà al primo piano, sopprimendo i gabinetti particolari le cui pareti erano mobili.

Il lunedì mattina tutto era pronto.

Le tavole erano ornate di fiori.

Delle bandiere sventolavano a tutte le finestre dell'albergo della signora Aubin.

Prima del banchetto si dovevano condurre gli invitati a visitare le nuove costruzioni.

Alla porta che dava in via Hardoin sarebbero stati offerti dei mazzi di fiori alle signore.

Il decano degli operai dell'officina, il vecchio Simone, avrebbe lo speciale incarico di presentare dei fiori alle signorine Alina Vernière e Matilde Savanne.

Due persone erano state designate per aggiungersi a lui ed erano Veronica Sollier e Marta.

La cieca aveva in sulle prima rifiutato.

Rimettere i piedi in quella officina ove si era compiuto il delitto, di cui era stata una delle vittime, le sembrava una cosa superiore alle sue forze.

Le fecero premura perchè accettasse; la signora Aubin le fece comprendere che non poteva astenersi ed ella si lasciò convincere.

Era una cerimonia.

Il sindaco di Saint-Ouen, i suoi aggiunti e parecchi consiglieri municipali dovevano assistere a quella cerimonia che costituiva un avvenimento pel paese.

Alle undici l'intero personale dei laboratorii era presente all'officina, aspettando il nuovo padrone e i suoi invitati.

Alle undici e cinque minuti rintronò una esplosione, poi un'altra.

Queste due bombe annunciavano l'arrivo di quattro vetture che recaronsi al gran trotto ad allinearsi in via Hardoin, presso la porta dell'officina ove le persone che trasportavano misero piede a terra.

La folla gridò:

— Viva il padrone!

Roberto si avanzava pel primo, un po' pallido, ma la luce del trionfo brillava in fondo alle sue pupille.

Egli camminava solo.

Dietro a lui venivano Filippo di Nayle dando il braccio ad Alina Vernière, poi Daniele Savanne e Amelia, Enrico e Matilde.

Li aspettava una delegazione di operai.

Il vecchio Simone, Veronica e Marta che faceva da guida alla nonna, si staccarono dal gruppo tenendo ciascuno un mazzo di fiori in mano.

Dal giorno in cui Roberto aveva veduto da O' Brien la cieca e la nipote, egli non si era più incontrato con esse.

Egli trasalì suo malgrado scorgendole nella prima fila di quei che dovevano riceverlo.

Simone, la cui riputazione di bel parlatore era oramai leggendaria, pronunciò un discorsetto composto da lui stesso e che aveva il merito speciale di non essere lungo.

In poche parole egli dava il benvenuto alla signora Vernière e le prometteva affetto e devozione da parte di tutti.

Furono battute le mani e si gridò:

— Viva Simone!

Amelia prese il mazzo dalle mani del decano dell'officina e lo ringraziò graziosamente.

Si gridò:

— Viva la signora Vernière! Viva la moglie del padrone!

Allora si avanzò la piccola Marta tenendo per mano la nonna che accompagnò avanti alla figliuola di Riccardo.

— Nonna — le disse — ecco la signorina Vernière.

La cieca tremava.

Ella ebbe il coraggio di soffocare i singulti che le salivano alla gola e balbettò:

— Nessuno più di me, signorina, divide il vostro profondo, il vostro inguaribile dolore... Io non dimenticherò mai che quegli che noi piangiamo era per tutti il migliore dei padroni... Noi vi offriamo questi fiori, signorina, in memoria di lui.

Tutti piangevano.

La piccola Marta prese a sua volta la parola e, rivolgendosi a Matilde Savanne, disse:

— Siamo tutti in lutto, signorina, ma vicino al cordoglio, Dio mette un po' di speranza nei cuori. Voi siete la figlia di colui al quale incombe scoprire gli assassini e di punirli... Noi vi offriamo questo mazzo chiedendo al buon Dio che guidi il padre vostro affinchè le vittime siano vendicate!...

Le parole della bambina sollevarono un reale entusiasmo.

— Sì! sì... Che siano vendicati! — esclamò il vecchio Simone.

Roberto e Claudio si sentivano venir fredde.

Le allocuzioni erano terminate.

Si andò a visitare l'officina.

Durante il tragitto, Enrico Savanne raggiunse la signora Vernière che gli aveva fatto un segno.

— Mio caro Enrico — le disse — noi parleremo nella giornata con quella povera signora Sollier. Fino ad ora non ho potuto occuparmi di lei... E' tempo di farlo. Voi dovreste esaminarla seriamente e vedere se la vostra scienza non può far nulla per la sua guarigione.

— Ci penso spesso cara signora, rispose il giovane. Vedremo se questa guarigione è possibile... Lo avrei del resto già fatto senza il colpo terribile della morte del mio amato padre...

— Ah, sì, mio caro Enrico — disse Alina — fa l'impossibile per restituirle la vista!

— Ella ha veduto l'assassino perchè ha lottato contro di lui — aggiunse la signora Vernière — Se ricupera gli occhi, le sarà forse facile di riconoscerlo e di consegnarlo alla giustizia!...

— Dio lo permetterà! — disse Filippo di Nayle che si trovava vicino alla madre.

Enrico replicò:

— Tutto quello che mi sarà possibile di fare, lo farò...

La visita all'officina terminava e stava per scoccare l'ora del banchetto.

Tutti si avviarono allo stabilimento di mammà Aubin e presero posto intorno alle tavole approntate.

Nella sala a pianterreno presero posto la famiglia Vernière, la famiglia Savanne, le autorità di Saint-Ouen e i capi servizio dell'officina.

Al primo piano Filippo di Nayle sostituiva il padrigno.

Alina aveva voluto che la piccola Marta e la nonna di lei pigliassero posto a destra e a sinistra di Enrico Savanne.

Il banchetto cominciò.

I ricordi profondamente dolorosi erano troppo recenti perchè fosse possibile una generale animazione...

Gli operai si mostrarono calmi e rispettosi e, in mancanza di allegria, la più franca cordialità regnò per tutta la durata del pasto.

XVIII.

Tra la folla dei curiosi che avevano assistito alla sfilata dei convitati al banchetto, nessuno aveva notato un vecchio dai lunghi capelli bianchi, dal volto raso, che aveva gli occhi celati da vetri leggermente tinti.

Al braccio di questo vecchio si appoggiava una giovane fra i venti e i venticinque anni cui un mezzo velo di merletto ricopriva parzialmente il volto ma che si indovinava facilmente doveva essere bellissima.

Erano abbigliati con estrema semplicità, in modo da non attirare l'attenzione.

La loro attitudine era quella di due viandanti che assistono a uno spettacolo inatteso il quale attragga la loro curiosità.

Il vecchio e la giovane avevano scambiato alcune parole a bassa voce.

Essi, d'altronde, correvano pochissimi rischi di essere capiti perchè esprimevansi in una lingua straniera.

Quando tutti furono entrati, i due personaggi si diressero anche essi verso la trattoria innanzi a cui il sole splendente e la temperatura primaverile avevano permesso di installare alcune tavole.

Stab. tip. del giornale la *Tribuna* - Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze